INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, via Santa Teresa, 15. - MILANO, Corso Vitt. Em., 18, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea:
In quarta pagina Cent. 30, in terza pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

J'ranger non flectar.

ASSOCIAZIONI
	Anno	Semestre	Mese
Italia (franco)	22	12	2 —
Estero (fr. postale)	31	20	3 50

Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

UNA VISITA
AI CASTELLI VALDOSTANI

Ad un tale che non conosceva Venezia, un fanatico ammiratore di quella città gridava con accento di rimprovero:

— Come! Non ci sei mai stato? Ma bisogna partire sull'attimo e andarci subito subito.

— Mentre c'è la laguna, — aggiunse un terzo, canzonando il bollore del frettoloso veneziofilo.

Io posso raccogliere le due parti e gridare a chi non vide mai i castelli di Val d'Aosta: — Non ci siete mai stati? Andatoci subito subito, mentre ancora durano.

Ahimè! la laguna a Venezia, mercè l'aiuto dei sindaci e delle Camere di commercio, tende ad asciugare, e i castelli di Val d'Aosta, causa la incuria dei proprietari e del Governo, tendono a crollare del tutto; se non che quella, speriamolo, sarà opera di secoli, e questa, temo, di pochi anni. Già da poco più di un decennio, dacchè io li vidi la prima volta e li descrissi ammirato, al pubblico, attirandomi, con mio profondo stupore, i fulmini di certi bigotti valdostani, i castelli di Val d'Aosta degradarono più che non, prima, in cento anni. Escludo, ben inteso, il castello d'Issogne, cui il pittore Vittorio Avondo restituì lustro e saldezza; ma da questo in fuori, tutti gli altri vennero sfasciandosi per tal modo da minacciare ogni giorno l'ultima rovina.

La scritta che ancora si legge sulle mal ferme muraglie di Fenis: *Manent domus donec formica marinos ebibat et lenta testudo totum perambulet orbem*, irride alla casa moribonda, e le lapidi nitidissime del castello di Verrès, che attestano che esso fu edificato nel 1300 da Ebalo di Challant, e da Renato di Challant ampliato nel 1500, sembrano rinfacciare alla robusta fortezza gli anni di sua vita, per dirle: tu hai assai vissuto. Per tutti gli altri poco male. Rilevatane la pianta a studio dell'arte militare dei tempi di mezzo e disegnatine con cura i superstiti ornamenti architettonici, il loro disparire orberà la valle di alcune pittoresche vedute ed i greppi delle vecchie turrite corone, ma la interezza dell'arte italiana non ne avrà troppo a soffrire. Sui pochi ruderi sorgeranno opifici, dove i fornelli terranno luogo di torri, e il fumo di un lustro sarà più speditivo tinteggiatore che la nebbia di un secolo, e le rocche feudali parranno in avvenire più formidabili al racconto che non oggi alla veduta.

* * *

Ma per i castelli di Fenis e di Verrès la cosa è diversa. Il loro è valore assoluto. Non sono pregievoli in ragione di tempi e di luoghi, ma per se stessi, per evidente ed innegabile valore storico, artistico e poetico. Il loro complesso ed ogni parte loro ha una vera essenza artistica, quale può essere agguagliata e superata da altri monumenti italiani, ma non sostituita. Venendo essi a mancare, mancherà alla storia dell'arte nostra non solo un documento, ma una parte integrale. Ciò sentiva, visitandoli, il Carducci, sul quale non può cadere sospetto, nè di tenerezze sentimentali, nè di romanticlie predilezioni. Sentiva, e ne parlava con raggiante orgoglio, che veramente ogni provincia del nostro divino paese ha bellezze sue proprie, le quali aggiungono al tutto, ma non vi si confondono.

Bisognava vedere con quale attonita commozione il Carducci passava a Fenis dalla rabbiosa e belligera cinta, al placido monacale cortiletto. E a Verrès come saliva la scala nobilissima, ansioso di conquistare nuove bellezze, e ne rifaceva più volte le erte branche, affacciandosi ad ogni stanza e sostando innanzi di entrarvi, come se volesse, prima di assaporarla partitamente, raccogliere tutta insieme la bella visione! E quante sincere ed aperte esclamazioni di maraviglia e di piacere! E non gli pareva che gli occhi ne prendessero abbastanza di piacere, e andava tastando colle mani le muraglie, i colonnini, le gigantesche cornici dei camini giganteschi, quasi dubbioso se veramente quelle cose che lo mettevano in tanto fantasticare non gli fossero ingannevolmente rappresentate dalla sua stessa fantasia.

Se il piacere [illegible] dell'ammirare potesse essere accresciuto, ciò sarebbe quando altri concorda colla vostra ammirazione nello stesso grado e per lo stesso oggetto. Come si accendono allora a vicenda le facoltà della mente! Quanta maggior parte afferrano della recondita bellezza delle cose! Come animano intorno ciò che i più trovano inerte e muto! Forse perchè il castello di Verrès mi diede, l'altro giorno che lo visitai col Carducci, le stesse intense emozioni che ne ebbi quando lo vidi la prima volta, la sua rovina mi apparve più sicura ed imminente. C'ero stato l'inverno passato, ma non ne avevo avuto un'impressione di tanta decrepitezza. Ora, a guardarlo con più amore, mi apparvero più evidenti i segni della sua ultima sorte, e se qualche anima pietosa non si muove sollecita in suo aiuto, io temo assai che l'opera del tempo non sia presto compiuta. Un anno può bastare, può bastare un'invernata a ridurre quel monumento in pochi ruderi senza nome. Già le volte del piano superiore crollarono tutte e il peso delle macerie minaccia ora la più bella e curiosa delle stanze. C'è pericolo che la prima che crolli si tiri oramai dietro tutte le altre e insieme la scala, maraviglia dei visitatori.

* * *

Il castello di Fenis non è ancora in tale miserrimo stato, ma poco manca, e la sua minore saldezza gli accorcierà l'agonia. Ancora gli dura il tetto e vi dimora gente. Dicono che il figlio del padrone, che è un colto e gentile signore, abbia in animo di impedirne la maggiore degradazione, anzi di restaurarlo. Per la prima parte farà opera santa e patriottica, ma badi, per carità, alla seconda. Il restaurare Fenis è impresa delicatissima, anzi vero restauro non si può fare, perchè ogni aggiunta sarebbe dannosa. A Verrès, dove manca il tutto, è possibile un restauro, nel senso di rimettercelo secondo le strutture e le sagome del tempo; e ancora è discutibile se non riescirebbe più sincera una copertura affatto alla moderna, sicchè apparisse evidente che l'opera restauratrice non mirò ad ingannare, ma a conservare. A Fenis poi, dove sono dipinti, guai metterci il pittore. Degradata, sbiadita, rôsa, scrostata, scropolata, sudicia, aperta a tutti i venti, ingombra dagli attrezzi rustici, ridotti a fienile la camera del castellano e l'oratorio, ed a letamaio l'androne che mette al cortile, quella casa di Fenis è il più sincero e vivo monumento che io mi conosca, sicchè non vorrei nè ripulirla, nè raddrizzarla, nè metterci ordine, nè, peggio, condannarla alla morta solitudine di museo. Io dico e giuro che se ne riporta, uscendone, una impressione più profonda che non dal palazzo del Bargello od altro di pari magnificenza, ma ordinato a pubblica mostra.

È colla profonda impressione, non la sicura conoscenza, se volete, ma una intuizione larghissima della vita, dei costumi, quasi del modo di pensare, de' suoi pristini abitatori. Ma per serbarle tale virtù conviene serbare alla vecchia casa la sua disadorna sincerità. Puntelli, chiavi, scarpe ai muri, e altro non occorre. E il provvido salvatore di tanta squisita opera d'arte non pensi di riattarla a dimora; edifichi a se stesso, nei bei prati che la circondano, un comodo villino alla moderna; e tenga la piccola rocca turrita quale magnifico ornamento del suo parco. Ci guadagnerà d'agi, di quattrini e di buona fama d'artista.

* * *

Si pensava col Carducci come provvedere alla conservazione di quei monumenti architettonici, che richiederebbero al Governo troppo maggiore spesa che non possa sostenere. E il modo l'abbiamo trovato, e, per quel che vale, eccolo qui. Il Governo dovrebbe concedere, a premio dei costosi ristauri, un titolo nobiliare, con l'aggiunta del nome del luogo restaurato. Così chi comprasse e salvasse, mettiamo, il castello di Graine (per citarne, dei valdostani, uno, che non sarà mai restaurato), diventerebbe barone di Graine, e ciò con più titoli e a più giusta ragione che non versando una data somma nelle casse dello Stato. Credete voi che non si troverebbero in Italia numerosi mecenati disposti a mettere studio e quattrini a simili imprese? E di tale gentile nobiltà non dovrebbe arrossire nessuno, perchè premio di un'opera gentile, alla quale non bastano le ricchezze, ma occorrono squisito animo e mente colta.

E non si dica che lo Stato ci rimetterebbe di suo, quanto potrebbe spillare in vivi quattrini, a chi cerca il titolo: non ogni ambizioso di titoli è disposto ad acquistarli a così diretto mercato di dare ed avere. Il titolo conseguito mediante lo sborso di una determinata somma è titolo comprato; quello ottenuto da ricompensa di opere utili è meritato. Ben inteso quando l'opera, a giudizio di esperti, sia stata condotta con saggezza e misura.

Quanti degni monumenti che ogni giorno più decadono sarebbero per tal modo salvati. Ci pensi il senatore Fiorelli, che è il tutore misericordioso di tutti i monumenti italiani, e ne discorra con S. E. Cesare Correnti, che è il sommo distributore in Italia delle terrene vanità.

GIUSEPPE GIACOSA.

AGOSTINO DEPRETIS
E IL PARROCO DI STRADELLA

Dal vice-parroco di Stradella, a nome e per incarico del parroco, riceviamo la seguente lettera, che ci rechiamo a dovere di pubblicare senz'altro:

« Onorevole sig. Direttore,

« Non è certo cosa che possa tornar gradita il richiamare l'attenzione sopra un avvenimento che tanto addolorò il cuore d'ogni cattolico sincero; ma quando il dovere lo impone, sarebbe colpa il tacere. In un numero del suo foglio giornaliero recante una corrispondenza da Broni in data 18 corrente, parlandosi di notizie inesatte sopra Agostino Depretis, si legge riguardo al parroco di Stradella:

« *Unico incidente*: Il vescovo ebbe a rimprove- » rarlo dietro delazioni e maligne insinuazioni. — » Rispose (sue parole): Come amico, saluto l'amico; » come cittadino, rispetto il cittadino; come prete » religioso, rispetto le opinioni degli altri. »

« In nome dell'arciprete-parroco di Stradella, che me ne affida l'onorevole incarico, *dichiaro apertamente che in tutto ciò non vi è nulla di vero*. Egli non ricevè da monsignor vescovo nessun rimprovero, epperò tanto meno diede una risposta che avrebbe impresso un'onta sulla fronte d'un vegliardo che da quarant'anni o più, con zelo e prudenza superiori ad ogni elogio, lavora indefessamente nella mistica vigna di Cristo. Egli era amico di Agostino Depretis, e da lungo tempo, è vero, ma amico *usque ad aras*. Dinanzi al dovere debbono tacere le voci dell'amicizia anche più intima. È per questo che il parroco di Stradella, nelle critiche circostanze della morte del presidente del Consiglio dei ministri, senza smentire la propria amicizia, seppe conformare perfettamente la sua condotta alle disposizioni delle superiori Autorità ecclesiastiche con piena loro soddisfazione.

« Nella fiducia che Ella, signor Direttore, nella sua imparzialità vorrà rendere pubbliche queste due righe, ad onor del vero e per sventare qualsivoglia maligna insinuazione, da me vergate, le anticipo i più vivi ringraziamenti e con tutta stima mi dichiaro

» Di V. S. Ill.ma

» Stradella, 25 agosto 1887.

» *Devotissimo*

» Sac. ENRICO NICORELLI, *vice-parroco*. »

Questa lettera, a parer nostro, non vuole altri commenti, se non quest'uno: peccato che quelle parole attribuite al parroco non siano di lui! Erano così belle e così a posto!

Per l'arrivo
del conte Tancredi di Savoiroux

Ci scrive il nostro corrispondente da Napoli in data 26 corrente:

« Come io vi telegrafai, il Consiglio generale della Società Africana si riunì appositamente ieri l'altro per decidere sulle onoranze da rendere al bravo e coraggioso ufficiale, il quale ha saputo, fra i ceppi e le torture abissine, tener alto il nome d'Italia.

« Si smise l'idea di un banchetto, si smise il pensiero di chiassose dimostrazioni, e venne deciso che la Società in massa si rechi a riceverlo e salutarlo, e poscia dal presidente gli si offra una pergamena che ne tramandi ai posteri la splendida condotta.

« La pergamena sarà dipinta da uno dei nostri migliori e più celebri artisti e l'iscrizione sarà compilata dai due consiglieri della Società signori barone Raffaele Garofalo e dott. Alfredo Rubino. Dovè essere qualche cosa che faccia onore alla Società Africana e sia degna della condotta del nobile giovane.

« Ritengo che il Municipio in forma ufficiale darà il benvenuto al Savoiroux, ma non lo si può accertare, mancando finora il sindaco. »

Incendio al Gerbido degli Amoretti
presso Torino.

Verso le 11 ant. di ieri scoppiava un improvviso incendio nei pagliai della cascina Spantigati, già Villani, al Gerbido degli Amoretti. Le fiamme, trovando facile esca in quell'ammasso di paglia e di fieno; presero ben tosto proporzioni formidabili distruggendo anche parte del vicino caseggiato rustico, contenente i raccolti agricoli dell'annata.

Accorsero al suono delle campane della chiesa succursale del Gerbido molti villici; sollecità accorrevano poco dopo i pompieri di Grugliasco con tre pompe, quindi compariva quel ff. di sindaco, avvocato Edoardo Prato.

Con molti abitanti di Grugliasco recavansi pure a prestar soccorso parecchi de' Fratelli delle scuole cristiane, che ivi hanno collegio, e il rettore del Gerbido, D. Cavalocco.

Inoltre accorse sul luogo una squadra di pompieri di Torino, con due pompe trascinate da cavalli; dalla caserma di via dell'Arcivescovado partiva una mezza compagnia del genio, comandata da un sottotenente. La Questura inviava un delegato ed alcune guardie di pubblica sicurezza.

Tutti gli accorsi diedero opera immediatamente ad isolare il fuoco dall'attiguo villino del signor Enrico Spantigati.

A questo fine occorreva spostare una grande quantità di paglia che si trovava tra il pagliaio ed il villino pericolante, e che già era in parte investita dalle fiamme; ma con assiduo e coraggioso lavoro i pompieri ed i soldati vi riuscirono.

Si diede opera allora a spegnere l'incendio, che già aveva quasi completamente distrutto il tetto del pagliaio. L'opera era difficilissima, dacchè le vampe si elevavano ad altezza enorme fra nembi di fumo. Le pompe gettavano di continuo sul fuoco colonne d'acqua, di cui è fortunatamente abbondanza in quei dintorni; alcuni pompieri poterono infine salire sul pagliaio incendiato e presero ad abbatterne il tetto.

A questo punto si ebbe, pur troppo, a lamentare una disgrazia. Il pompiere Viano Giuseppe cadde dall'alto del pagliaio, riportando varie contusioni piuttosto gravi, per cui dovette essere trasportato all'Ospedale Umberto I, ove il dottor Spantigati, parente del proprietario del villino incendiato, provvederà con speciali cure alla sua pronta guarigione.

Alle ore 5 l'incendio era ormai spento; si continuava peraltro ad inondare le fumanti macerie del pagliaio.

Il danno sofferto dal proprietario della cascina e dal suo affittaiuolo sale a 25,000 lire o un di presso; ma sarebbe stato maggiore assai senza l'energica e intrepida opera prestata dai pompieri e dai soldati del genio.

Le cause dell'incendio sono ignote; gli è ben vero però che il signor Enrico Spantigati dubita che non vi sia estraneo il dolo.

* * *

Anzi, a questo proposito riceviamo da un assiduo la seguente lettera:

« Il 16 corrente veniva pure incendiata al Gerbido stesso parte della vasta cascina del Barocchio appartenente al comm. avv. Ribeci, ex-deputato, e non avendo gl'incogniti incendiari potuto arrecare tutto il danno che avrebbero voluto, tentarono altra volta con successo l'audace e reo disegno.

« Il giorno antecedente erasi dato il fuoco, nella stessa Grugliasco, alla cascina della signora Berandi.

« Non basta ancora: due mesi prima incirca il molino del signor Santi, anch'esso vicino a Grugliasco, veniva quasi intieramente distrutto da un incendio.

« Il fatto del Gerbido ha fatto grave impressione in quegli abitanti, che sono 500 incirca, nonchè ne' proprietari della località, che sono molti, e stanno in molta inquietudine, non sapendo a che attribuire sorprese così sgradite, e vanno ripetendosi il noto *hodie mihi, cras tibi*.

« Sembra che le Autorità dovrebbero omai invigilare come loro spetta perchè non abbiano a rinnovarsi scene così deplorevoli, alla distanza di soli quattro chilometri e mezzo da Torino. »

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 27, *ore* 3,55 *pom.* (Nostro part.). — Il duca Torlonia, sindaco di Roma, rivolse **reclamo all'Associazione della Stampa** contro i corrispondenti del *Corriere della Sera* di Milano e del *Corriere del Mattino* di Napoli, per le esagerate notizie sparse intorno alle condizioni sanitarie di Roma.

Ieri sera il Consiglio dell'Associazione approvò un ordine del giorno in cui si deplora il contegno di quei corrispondenti e si fa voti che non si rinnovino altra volta simili fatti.

— Il 31 del corrente mese si radunerà in Torino la Commissione per giudicare circa il concorso pei **posti di perfezionamento all'estero** a favore degli studenti di medicina. La Commissione è composta dei professori: Cannizzaro, professore di chimica all'Università di Roma; Bizzozero, professore di patologia generale alla Università di Torino; professore Tizzoni, direttore di patologia generale all'Università di Bologna; professore Pagliani, direttore generale dell'igiene.

— In causa della ristrettezza dei locali, la **Direzione della sicurezza pubblica** si traslocherà da palazzo Braschi in altro locale in via Nazionale.

— Venne aperto un concorso a 40 posti di alunni di prima classe e a 100 posti di alunni di seconda classe nell'**Amministrazione** di pubblica sicurezza.

— In seguito ai richiami fatti dalle autorità, si crede che i Circoli radicali abbandoneranno l'idea di promuovere **una dimostrazione contro la conciliazione** col Papato che si doveva fare in occasione dell'anniversario del 20 settembre a Roma.

ROMA, 27, *ore* 8,20 *pom.* (Nostro part.). — Il Ministero dell'istruzione pubblica inviò al Consiglio di Stato, per l'approvazione, il regolamento per gli **avanzamenti nella carriera del personale** per le scuole classiche, tecniche e normali.

— Il *Fanfulla* dice che il **principe Federico Guglielmo** di Germania si recherà a passare il prossimo inverno in Italia. Egli si fermerà un mese a Venezia, quindi andrà a Pegli, poi a Roma ed infine a Napoli.

A questo riguardo si assicura che re Umberto abbia messo il palazzo reale di Caserta a disposizione dell'augusto viaggiatore.

— Domani il piroscafo di proprietà della Società Pirelli di Milano, incaricata del **collocamento dei cavi sottomarini**, salperà dal porto di Napoli per dar principio alla posa dei cavi tra il continente, le isole Eolie e quelle di Panaria e di Stromboli.

La posa dei cavi verrà compiuta entro settembre.

— Il contr'ammiraglio **Lovera Di Maria**, durante l'assenza dell'on. Racchia, ha assunto la firma di segretario generale del Ministero della marina.

— A Reggio Emilia verrà stabilita, col nuovo ordinamento dell'esercito, **una brigata di fanteria ed una batteria di artiglieria** in guarnigione fissa.

— La Commissione incaricata di studiare e compiere esperienze pei nuovi **bersagli elettrici** inventati dal capitano Ceroni e dal tenente-colonnello Bregoli, accertò il buon esito avuto da questi bersagli.

Opinò poi che il bersaglio del signor Marzi, a sistema scorrevole, non fosse soddisfacente per le esigenze tecniche.

Le esperienze verranno probabilmente rifatte, e frattanto si invitarono i concorrenti a fare modificazioni ai loro ritrovati.

ROMA, 27, *ore* 8,30 *pom.* (Nostro part.). — **Il colonnello Begni**, comandante dei bascibozouk, rimpatrierà col primo piroscafo di partenza per l'Italia, onde rimettersi in salute.

— **Quell'Achille Ventura** che fu testè arrestato come assassino del colonnello Gola, nel 1878 a Rustciuk, verrà trasferito da Massaua ad Ancona.

— L'on. Grimaldi si recherà quanto prima ad inaugurare la **Mostra internazionale di caseificio** ed il Concorso agrario regionale di Parma.

ROMA, 27, *ore* 8,40 *pom.* (Nostro part.). — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i seguenti **movimenti di prefetti**: Senise, prefetto di Caserta, è nominato prefetto a Bari; Bresciamorra, prefetto di Messina, è nominato prefetto a Caserta; Serpieri, prefetto in disponibilità, è nominato prefetto a Messina; Fassari, consigliere di prefettura, è collocato a riposo dietro sua domanda; Granata, consigliere di prefettura, è collocato in aspettativa.

ROMA, 28, *ore* 8 *ant.* (Nostro part.). — Il *Capitan Fracassa* dice che, almeno per ora, è infondata la notizia di un **viaggio del Re nelle Romagne** dopo la rivista delle truppe a Rubiera.

— Ieri il giudice istruttore presso il Tribunale civile e correzionale di Roma ricevette l'atto di **querela del sindaco di Roma**, duca Leopoldo Torlonia, contro il *Corriere del Mattino* di Napoli che aveva pubblicato notizie false ed esagerate circa la salute pubblica a Roma.

— Il *Messaggero* ricorda che ieri ricorreva **l'anniversario della fucilazione di Barsanti**, e dice che vennero affissi per le mura della città piccoli fogli listati in nero che commemoravano quel fatto.

Domani il Circolo della Gioventù Operaia terrà una commemorazione allo stesso proposito.

ACQUI, 27, *ore* 3,5 *pom.* (Nostro part.). — Col treno delle 2 pom. è partito per Roma **l'on. Saracco**, ministro dei lavori pubblici.

Erano a salutarlo alla stazione le autorità locali, l'on. Borgatta e molti cittadini.

MANTOVA, 27, *ore* 11 *pom.* (Nostro part.). — Domani **partiranno per Genova 150 famiglie** di contadini del Mantovano. Esse s'imbarcheranno per l'America sul piroscafo francese *Bourgogne*.

MESSINA, 27, *ore* 12 *merid.* (Nostro part.). — (G. G.) — Abbiamo avuto, mentre meno ce lo aspettavamo, un **trasloco del prefetto**.

Il barone Bresciamorra, nostro prefetto, è stato traslocato a Caserta.

Sarà chiamato a sostituirlo il comm. Achille Serpieri, già prefetto, che si trovava a disposizione del Ministero.

Salute pubblica.

PALERMO, 27, *ore* 10,30 *pom.* (Nostro part.). — È falsa la notizia diffusa dai giornali del continente che i Comuni interni dell'isola di Sicilia abbiano posto cordoni sanitari.

L'energica circolare del ministro Crispi è stata rispettata dappertutto.

Seguitano le solite oscillazioni nella salute pubblica. Nelle ultime 24 ore si ebbero otto decessi.

Nomine nel personale di finanze.

ROMA, 27, *ore* 8,30 *pom.* (Nostro part.). — Nel personale dipendente dal Ministero di finanza si ha il seguente movimento:

Il comm. Frusto, intendente di finanza, è collocato a riposo.

Il cav. Dolce, segretario d'intendenza di finanza, è collocato a riposo dietro sua domanda.

Il cav. Isolabella, primo segretario, è promosso intendente di finanza.

Pillosi, agente delle imposte, è collocato a riposo.

Oberholtzer e Debruni, segretari presso la Corte dei conti, sono promossi di classe.

TELEGRAMMI ESTERI

MADRID, 27 (Ag. Stef.). — L'Agenzia Fabra dichiara che sono in corso **negoziati circa la concessione alla Spagna di una località nel Mar Rosso** per farne un deposito di carbone. La questione però non sarebbe ancora risolta, come pretendono alcuni giornali.

ILFRACOMBE (Inghilterra), 26 (Ag. Stef.). — È avvenuto un naufragio. Il yacht *Monarch*, con 26 passeggieri e due marinai, si è capovolto nel pomeriggio in seguito ad un colpo di vento. Parecchi passeggeri si salvarono nei canotti usciti in loro aiuto dal porto. Si teme però che siansi **annegate dodici o quindici persone**.

ZANZIBAR, 27 (Ag. Stef.). — Messaggieri provenienti dall'Uganda assicurano che **Emin-pascià** è in buona salute e continua a mantenersi nelle sue posizioni.

MADRID, 27 (Ag. Stef.). — Il governatore di **Cuba** sostituì gl'impiegati civili delle dogane con dei militari.

PARIGI, 27 (Ag. Stef.). — Una **quarantena** di 24 ore sarà imposta, nei porti francesi del Mediterraneo, alle provenienze da Civitavecchia ed Ancona.

PARIGI, 28, *ore* 6,45 *ant.* (Nostro part.). — Non si ha alcuna nuova deliberazione circa **la sorte di Pranzini**.

L'avv. Demange, suo difensore, è ritornato da Monts-sous-Vaudrey questa notte. Egli ha conferito col presidente della Repubblica, Grévy, il quale gli ha promesso di studiare l'istanza per la grazia.

Si crede però che una deliberazione definitiva non si potrà avere prima di due o tre giorni.

L'avv. Demange nutre però poche speranze; pare anzi che creda all'esecuzione della sentenza di morte.

La questione bulgara.

LONDRA, 27 (Ag. Stef.). — Il corrispondente del *Times* a Sofia crede sapere che lo tsar ed il sultano telegrafarono al principe di Coburgo quando questi fece il suo ingresso in Bulgaria, osservandogli che stava per commettere un'illegalità ed una violazione del trattato di Berlino. I Bulgari però opinano che tali telegrammi non modificano la situazione creata dai fatti compiuti.

PIETROBURGO, 27 (Ag. Stef.). — Alla domanda della Porta per conoscere quali sarebbero le attribuzioni del **generale Ehrenroth** onde sottoporle all'assenso delle Potenze, la Russia ha risposto che il generale dovrebbe nominare un nuovo Ministero, rinvocare la Sobranje e farla procedere ad una nuova elezione del principe di Bulgaria.

Una nuova cometa.

Ci scrive il prof. Porro, direttore dell'Osservatorio astronomico di Torino:

« Una nuova cometa è stata scoperta nelle ore antimeridiane di ieri l'altro a Phelps, negli Stati Uniti d'America, dal signor Brooks. Si trova ora nella costellazione zodiacale del *Cancro*. »

Le famiglie Baur e Favale-Baur, non potendo conoscere personalmente quanti si sono prestati negli ultimi giorni con tanto affetto e con tanta bontà a confortare il dilettissimo loro **Roberto Baur** e a rendergli così commoventi onoranze funebri, intendono qui ringraziarli tutti indistintamente e attestare loro la più grande e profonda riconoscenza.

Pregano in pari tempo di essere scusati presso tutti coloro a cui, per doloroso vicende, nell'improvvisa sciagura non hanno potuto far pervenire in tempo il triste annunzio o un cenno della gratitudine loro.

La Borsa.
Rivista settimanale.

Torino, 27 agosto.

(*A. Goletti*) — Siamo lieti davvero che le previsioni nostre si siano pienamente avverate in settimana. La tendenza continuò eccellente, e vedemmo ritornare prezzi da lungo tempo non più toccati e per la Rendita e pei Valori. E tanto più, vista la rapidità e forza della ripresa, non è a stupire se poi in questi ultimi giorni abbiamo un po' di reazione, conseguenza giustissima e benefica di numerose realizzazioni. Queste alleggeriscono il mercato e preparano il terreno a nuovi movimenti, che, dopo la rapida ascesa de' giorni scorsi, diverrebbero più ardui.

Le circostanze, è d'uopo dirlo, non sono meno favorevoli della settimana scorsa; anzi la situazione politica ed economica generale è migliorata in quest'ottava.

La questione bulgara, che parve un momento volersi inasprire, ritorna su via più retta, e crescono le speranze di una soluzione soddisfacente a mezzo di via diplomatica.

La mediazione inglese, nella vertenza nostra coll'Abissinia, accertata e smentita più d'una volta, pare ora pigli forma concreta, risparmiandoci forse la probabilità di nuovi guai.

La Banca d'Inghilterra, a cui l'America non chiese più oro, evitò l'aumento di sconto che ognuno riteneva quasi certo. È bensì vero che se l'emigrazione del prezioso metallo cessò a Londra, si accentuò sul continente, tanto da portar via alla Banca di Francia circa sei milioni e mezzo del suo *stock* aureo. Ma all'ora in cui scriviamo le notizie de' mercati americani sono migliori, e vediamo il cambio leggermente più fermo a 5 25 5/8, mentre era rimasto, durante tutta la settimana, a 5 25.

Noi in Italia seguimmo appuntino l'impulso d'oltr'alpe, e mentre colà, partiti da 97 40, si salì fino a 98 20 per chiudere a 98 02, qui facimmo 99 10 per toccare un momento 99 77 1/2, rimanendo oggi a 99 55, 99 60. Attivissimo durante tutta la settimana il mercato dei valori. Tutti compratori ne' primi giorni, con animo sereno e non vedendo che le probabilità d'una campagna proficua, si prese poi a riflettere che la liquidazione s'avanzava a grandi passi. Ed allora notammo un po' di debolezza, tanto più che i riporti, eccezion fatta per taluni valori in condizioni speciali, non eran facilmente collocabili al di sotto del 6 1/4, 6 1/2 0/0. Molti utilizzando, anzichè sottostare a tali condizioni, preferirono scaricarsi, ed i buoni speculatori approfittarono dell'occasione propizia per raccogliere a buone condizioni, pur mantenendo il sostegno, i valori che venivano loro offerti. Oggi però, collocato o quasi quanto rimaneva a riportare, la ripresa tornò a farsi strada, ed il mercato di stamane dimostrava le migliori disposizioni per la continuazione del movimento iniziato.

Il Mobiliare, che durante settimana toccò fino a 1017 1018, chiudeva oggi più debole a 1010 circa. Non è ciò che effetto di liquidazione, poichè, se quanto si si riferisce è vero, e non abbiamo ragione di dubitarne, si riescirebbe cogli utili di quest'anno a completare la riserva ordinaria ed a distribuire forse agli azionisti qualche cosa più delle limitate L. 24, il che comporterebbe sulle Azioni un prezzo ben superiore all'attuale.

Le Azioni Banca Torino continuarono nel loro lento ascendere, e le troviamo oggi con mercato discretamente attivo ad 890, 900.

Le Tiberine, un po' influenzate dalle posizioni di liquidazione, si spinsero dapprima ad 885 per poi retrocedere verso l'860, chiudendo oggi nuovamente migliori ad 882 50. L'idea nostra non è per nulla mutata dalla settimana scorsa, e siamo persuasi che a liquidazione finita il movimento sarà un di esse rapido e brillante.

Continuano le buone ricerche in Azioni Credito Meridionale. Esse s'avviano verso il prezzo altra volta predetto con movimento lento e regolare qual s'addice ad un valore serio e ben collocato. Chiudono a 577.

Sempre in buona vista le Subalpine, che fecero 249. Il titolo pare ora in buone mani, ed invero sarebbe giustizia se anche per esso si pronunciasse un'èra di prosperità.

Pochi operatori in Mediterranee. Chiudono sostenute fermo a 612.

L'Esquilino continuò la sua corsa ascendente fino al 298 per poi piegare a 298. Non ci stupirebbe pure vederlo fra breve verso il 300.

Le Fondiarie salirono rapidamente a 875. Da tal prezzo numerose realizzazioni le fecero ricadere a 872 circa; ciò valse però ad alleggerire alcuni speculatori di second'ordine, ed è certo che tal fatto servirà meglio ad agevolare la ripresa, che crediamo prossima.

Più che ogni altro valore beneficiarono le Case Sovvenzioni, le quali si spinsero fino a 327, massimo toccato stamane. Sappiamo che le vendite di terreni continuano con splendidi risultati, per cui una nuova spinta sul titolo non sarebbe esagerata.

Mercato delle Sete a Lione.

LIONE, 27, *ore* 11 *ant.*

Mercato con buona corrente d'affari e prezzi sostenuti.

Si quotarono:

Greggie comuni	10/13	1ª qualità fr.	60
» piemontesi	10/12	qual. class. »	57
» »	12/14	1ª qualità »	56
» italiane	10/12	qual. class. »	58
» »	9/10	1ª qualità »	56
» »	10/12	2ª » »	55
» »	12/14	3ª » »	53
Trame francesi	20/24	qual. class. »	62
» »	24/26	1ª qualità »	59
» »	24/26	3ª » »	56
» italiane	20/24	1ª » »	61
» »	20/24	2ª » »	60
Organzini francesi	20/24	qual. class. »	65
» »	20/24	1ª qualità »	64
» piemontesi	20/24	1ª » »	64
» »	26/30	2ª » »	60
» ital. lav. ital.	18/20	2ª » »	61
» ital. lav. francese	16/18	1ª » »	64
» »	22/22	3ª » »	58

Solite condizioni di piazza.

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, 27 agosto (sera).

		26	27
Farine 12 marche pel corr. (*) fr.		46 80	46 90
» per settembre	»	46 80	46 80
» per 4 mesi ultimi	»	47 —	47 —
» a 4 mesi da novembre	»	47 25	47 25
Zuccaro zuccarino 88 disp. (**)	»	31 —	31 —
» raffinato subito disp.	»	89 50	89 —
» bianco 3 disp.	»	34 75	34 50
» id. 4 mesi da ottobre	»	35 60	35 25

Liverpool, 27 agosto (sera).

Cotoni. — Vendite generali, balle 9000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 8000.

Cotoni Americani prezzi fermi.

Cotoni Surats prezzi calmi.

Importazione della giornata 3000.

Havre, 27 agosto (sera).

Cotoni. — Vendite balle 2100.

Mercato fermo.

Caffè. — Venduti sacchi 39,000.

Mercato fermo.

Marsiglia, 27 agosto (sera).

Frumento. — Importazione Quintali 16,077

» — Vendite » 27,000

Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per kg. 157, tela perd.

(**) Per k. 100 netti, tela perduta.

LOTTO PUBBLICO.
Estrazione del 27 agosto 1887.

Torino	52	36	70	30	86
Bari	25	16	61	89	35
Firenze	53	61	31	39	11
Milano	58	64	70	17	13
Napoli	48	64	28	65	54
Palermo	86	26	64	24	3
Roma	26	1	89	3	76
Venezia	64	87	40	37	30

AGOSTO: giorni 31 — P. Q. 25 — L. P. 2 sett.
Domenica 28 — 240° giorno dell'anno — Sole nasce 5,07, tr. 7,5 — S. Agostino vescovo.
Lunedì 29 — 241° giorno dell'anno — Sole nasce 5,08, tramonta 7,2 — Decollazione di S. Gio. Batt.

Memoriale pel pubblico.

Pel contribuente. Una massima che interessa da vicino il ceto commerciale, perchè concerne la materia dei fallimenti, venne testè stabilita dalla Corte d'appello di Roma. La Corte ha ritenuto, come precedentemente il Tribunale di commercio di Roma, che la procedura di fallimento non sospende la procedura speciale autorizzata per la riscossione delle imposte dirette, e che i curatori dei fallimenti devono anticipare l'esattore [illegible] pagamento dell'imposta. Altrimenti le multe di mora e le spese degli atti esecutivi tolgono ad essi la possibilità di conservare alla massa una parte delle attività del fallimento.

Gazzettino d'affari.

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento Baffa Giuseppe delegazione di sorveglianza composta Ditte Bonchetti e Coda, Ditta Bernard Fratelli e Scotta Cesare.

Alessandria. — Nel fallimento Botto Michele chiuso concordato al 40 0/0.

In quello Germano Teresa curatore definitivo cav. Luigi Zerboni, delegazione di sorveglianza signori Carlo Longhi, Andrea Bonardi e Giovanni Moltoni.

In quello Omati Norandino prima adunanza creditori 1° settembre; termine per presentazione titoli credito 14 settembre; chiusura verifica crediti 5 ottobre.

Cuneo. — Nel fallimento Brigarello Marianna cessazione pagamenti retrocessa 1° gennaio 1887.

Diminuzione di ventesimo. — *Castellazzo Bormida.* — 20 agosto scade termine utile per ribasso di ventesimo al prezzo (L. 6980) di aggiudicazione provvisoria dell'appalto per costruzione di edificio scolastico.

Aumenti di sesto. — *Vercelli.* — 1° settembre scade tempo utile per aumento di sesto al lotto 1° (campo in via d'Albese, sezione B, are 45,23, prezzo L. 1450) e al lotto 2° (campo in via del Molino, sezione F, are 50,82, L. 1400), subastati in pregiudizio di Rainori Guglielmo, residente a Livorno Piemonte. — Foglio Novara 23 agosto.

Mondovì. — 2 settembre tempo utile per [illegible] al prezzo (L. 2500) di aggiudicamento degli stabili caduti in subasta contro Ballauri Giacomo. — Foglio Prefettura Cuneo 3 agosto.

Novara. — 3 settembre scade tempo utile per aumento al prezzo dei lotti espropriati nel giudizio di graduazione contro Barbaglia Antonio: lotto 1° L. 3105, 4° L. 75, 5° L. 155, 9° L. 555, 8° L. 595, 10° L. 285, deliberati al cav. Fara Carlo; lotto 3° L. 400, a Poletti; 6° L. 700, a Delboca Gaudenzio; 7° L. 10, a Delbono; 2° L. 253, a Fornara Fortunato. — Foglio Prefettura 23 agosto.

Saluzzo. — 7 settembre termine utile per aumento di sesto al prezzo di L. 36,050 per cui furono deliberati gli stabili caduti nella subasta contro Porrati Domenico e figlio. — Foglio di Prefettura Cuneo 26 agosto.

Appalto. — *Possana.* — 13 settembre, sola comunale incanto per appalto opere e provviste per costruzione di cisterna per acqua potabile. Spesa presuntiva L. 11,000. Deposito L. 600.

Incanto per vendita. — *Mondovì.* — 12 settembre, 9 ant., all'ufficio notaio Baretti incanto per vendita di porzione di casa in Mondovì Piazza sul prezzo di L. 550 e vigna con casotto fini di Mondovì Piazza, are 60,24, L. 2900.

BORSE e COMMERCIO

Genova, 27.

Rend. Ital. cont.	98 53	Az. F. Meditérr.	614 —
» » f.m.	98 60	*Cambi*	
Az. Banca Naz.	2156 —	Londra — vista	25 60
» Credito Mob.	1011 —	» lett.	25 51
» Ferr. Merid.	773 50	Parigi — vista	100 60
Ob. Ferr. Merid.	— —	» lett.	100 05

Milano, 27.

Rend. Ital. cont.	98 50	Veneto	305 —
» » f.m.	98 52	Raffinerie	324 —
Az. Ferr. Merid.	771 —	Banca Generale	691 —
Obbl. Ferr. Mer.	— —	Lane	1522 —
Az. Ferr. Mediter.	612 —	Cotoni	536 —
Zuccheri	— —	Soc. Rubattino	354 —

(Agenzia Stefani)

Firenze,	27	Cambio su Parigi	49 67
Mobiliare	282 —	Cambio su Londra	125 85
Lombarde	81 —	Lire Italiane	49 25
Banca Anglo-Austr.	107 50	Rendita Austriaca	82 75
Austriache	228 90	Id.	81 85
Banca Nazionale	885 —	Unionbank	107 60
Napoleoni d'oro	9 95 50	Rend. Austr. nuova	112 70
Argento in Banca	100 —		
Berlino,	27	Prestito Russo	— —
Mobiliare	460 —	Prest. Orien. Russo	56 40
Austriache	369 50	Argento per chil.	179 85
Lombarde	184 50	Mediterranee	121 90
Cambio su Londra	20 25 5	Cons. Prussiano	106 60
Rendita ital.	96 10	Id.	100 10
Turco nuovo	14 20	Id.	— —

Chiusura della Borsa di Londra, 27.

Consolid. Inglese	101 1/2	Egiziano 1889	74 1/2
Rendita Italiana	96 1/2	Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. L. ster.	22,000
Argento fino	45 3/16	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. ster.	—,—
Spagnuolo	66 3/4		
Turco nuovo	14 5/16		

Chiusura della Borsa di Parigi	26	27
Rendita francese 3 0/0 ammortiz.	84 45	84 55
» 3 0/0	81 87	81 95
» 4 1/2 0/0	108 42	108 45
Rendita italiana 5 0/0	97 87	98 02
Cambio su Londra a vista	25 33 5	25 32 5
Consolidati inglesi	101 1/2	101 1/2
Obbligazioni Lombarde	285 —	285 25
Cambio sull'Italia	3/8	0/5
Turco nuovo	14 62	14 67
Banca di Parigi	755 —	757 —
Tunisino	500 —	490 —
Egiziano 6 0/0	378 —	378 —
Rendita spagnuola esterna	67 1/4	67 5/8
Banca di sconto di Parigi	465 —	468 —
Banca ottomana	501 —	501 —
Argento fino	255 —	255 —
Credito fondiario	1857 —	1857 —
Suez	2005 —	2007 —
Panama	368 —	368 —
Lotti turchi	32 75	32 62
Ferrovie Meridionali	771 —	772 —

CUNEO, 28 agosto — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo cent. 33 — Grissini 41 — Fino 38 — Bruno 21.

Vermicelli di 1ª qual. cent. 54 — Id. 2ª q. 46 — Id. 3ª q. 38 — Id. a guisa di quelli di Genova 68.

Prezzo dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 16 85 — Barbariato 15 50 — Segale 12 00 — Meliga 10 00 — Frumentone 0 00 — Miglio 10 65 — Riso 30 35 — Fagiuoli bianchi 00 00 — Id. comuni 00 00 — Fave 17 10 — Orzo 00 00 — Avena al mir. 1 65 — Patate 0 85 — Castagne fresche 0 00 — Id. sec. 0 00.

Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 60 — Boe 1 20 — Soriana 1 12.

BRA, 26 agosto — Carne di vitello al ch. L. 1 32 di bue al ch. 1 30 — Grano all'ett. 16 00 — Meliga 11 38 — Segale 10 70 — Pane grissino al ch. 0 40 — Id. fino 0 35 — Id. casalingo 0 30 — Farina 1. q., 0 35 — Id. 2. q., 0 33 — Id. meliga 0 00 — Paste 1. q. 0 00 — Id. 2. q. 0 70 — Formaggio 1. q., 1 70 — Id. 2. q., 1 40 — Burro 2 50 — Lardo 1 80 — Uova alla dozzina 0 70 — Carbone al miriagr. 1 00 — Legna forte 0 33 — Id. dolce 0 30 — Fieno 0 70 — Paglia 0 47.

NUOVA YORK.	24 agosto	25 agosto
Farina da dollari per 88 chilogrammi	2 90 a 3 50	2 90 a 3 50
Frum. disponib. dollari	0 80 3/4 L.	0 80 1/2
Id. agosto »	0 79 1/2 »	0 79 5/8 »
Id. settembre »	0 79 3/4 »	0 79 3/4 »
Id. ottobre »	0 81 — »	0 80 7/8 »
Id. dicembre »	0 83 5/8 »	0 83 1/2 »
Id. primav. »	0 79 — »	0 78 1/2 »
Grano turco, al *bushel* di 25 chil.	50 1/2	50 1/2

PARIGI. — Frumenti — Prezzo per quintale metrico di frumento del peso di 77/75 l'ettolitro:

	25 agosto	26 agosto
Liquidazione	da — — a — —	— — a — —
Disponibile	» — — a — —	— — a — —
Corrente agosto	» 21 75 a 22 —	21 75 a 22 —
Consegna settembre	» 21 50 a 21 75	21 50 a 21 75
Settembre-ottobre	» 21 50 a 21 75	21 50 a 21 75
4 ultimi mesi	» 21 50 a 21 75	21 50 a 21 75
4 da novembre	» 21 75 a 22 —	21 75 a 22 —

Stagionatura sociale delle Sete in Torino. 27 agosto

	Colli		K.	
Organzino	10	K.	955	38
Trama	3	»	225	31
Greggia	15	»	1226	14
Articoli diversi	—	»	—	—
Totali	20	»	2502	93

Entrati nel mese Colli N. 681 K. [illegible]

Il Direttore-Gerente A. [illegible]

I maestri italiani in Svezia e Norvegia

**Göteborg — Il terreno svedese — Trollhættan
Le cascate — Canali e navigazione
Il prof. Villari — L'eclissi del sole — Una festa sul lago
L'iniziativa italiana giudicata in Germania.**

Trollhættan (Svezia), 21 agosto.

(G. B.) — Mi trovo oggi, ch'è giorno festivo, a 100 chilometri da Nääs, a 75 chilometri al Nord di Göteborg, a Trollhættan, dove alcuni di noi ci siamo recati per visitare le celebri cascate e le chiuse del canale di Göta.

Le peripezie del viaggio e le mirabili cose vedute meritano un cenno.

Partiti stamattina alle 5 da Nääs, ci siamo fermati alcune ore a Göteborg, città ampia, bella e pulita, che ha per noi italiani di Nääs un'attrazione magica, tanto che vi capitiamo ogni giorno che lo *slojd* ci dà vacanza.

Stamattina però la temperatura era così bassa (appena 7° centigradi), che noi, benchè avvolti in soprabiti e scialletti da viaggio, sentivamo freddo, come se fosse novembre.

Percorremmo durante alcune ore la città, ch'è situata presso la foce e sulla sinistra del fiume Göta ed intersecata da numerosi canali, lungo i quali nei giorni feriali è un continuo andare e venire di barche d'ogni foggia, cariche di merci.

Strade ampie e diritte come a Torino, ben lastricate con grossi quadretoni di pietra granitica; pulizia grande, massime per una città di mare; ricchi e numerosi negozi, dalle magnifiche *vetrine aperte*, abbenchè le porte d'accesso siano chiuse; un continuo succedersi d'insegne, poste perpendicolarmente alle vie e scritte da ambo le parti, come da noi le insegne dei parrucchieri e dei tabaccai; luce elettrica dappertutto; una fitta rete di fili telefonici che mettono in comunicazione ogni negozio, ogni casa, ogni albergo, ogni pubblica o privata amministrazione, tanto che gli abbonati sono oltre a 2800 sopra una popolazione di circa 91,000 abitanti. Göteborg è città ricca, tutta moderna, fondata soltanto nel 1621, e già ricca, attiva, industriosa e trafficante per eccellenza, sicchè in molti rami di commercio supera la stessa capitale, Stoccolma. Il porto, ampio e sicuro, è occupato da ogni sorta di bastimenti a vela ed a vapore, che trasportano in lontane regioni il legname, il ferro, i minerali, la pescagione, di cui tutto il paese abbonda.

Al centro della città, sulla piazza Gustavo Adolfo, s'innalza imponente ed artistica la bella statua ivi eretta al fondatore di Göteborg (1), e poco lungi, verso la stazione, havvi l'unica chiesa cattolica di qui; vogliamo entrarvi un momento, ma ci si fa sapere che la chiesa si apre soltanto alle dieci nei giorni festivi ed è chiusa nei feriali. Il Signore ci terrà conto della buona intenzione, giacchè quassù le chiese cattoliche sono assai più rare che non le chiese protestanti presso di noi...

***

Intanto sono scoccate le 10 ant., e noi partiamo alla volta di Trollhættan; non vi sono su questa linea carrozze di 2ª classe, ma soltanto di 1ª e di 3ª classe. La ferrovia percorre la valle del fiume Göta, ora stretta e rocciosa, ora più ampia con prati e campi ben coltivati, ora tutta poggi e collinette con boschi di conifere e roccie enormi, arrotondate e sporgenti da ogni parte, sicchè paiono quivi disseminate dalle mani poderose de' giganti.

L'illustre professore Stoppani, che appunto nel corrente mese viaggia la Scandinavia, ebbe a scrivere che « la Gotia si potrebbe definire egualmente un gran bosco, un gran sassoto, o un gran « campo, che a vicenda si alternano, si sostituiscono, s'intrecciano, si fondono insieme formando « una rete bizzarra, le cui maglie sono riempite di « laghi, e che la Svezia meridionale, per non dire « tutta la Svezia, non è che un gran campo dove, « sopra un fondo accidentato di roccie antichissime, « si distesero gli antichi ghiacciai... i quali, ritirandosi, abbandonarono e distribuirono un'enorme « quantità di detrito, tributato dalle Alpi scandinave, e copersero il sottosuolo d'un terreno fangoso e [illegible] che si presta alla coltivazione... « [illegible] per le lunghe e numerosissime [illegible] il « paese assume un aspetto si vario e sì pittoresco... « Le piante crescono tra sasso e sasso, formando « quasi una continua boscaglia; e là dove il sassame è più rado e meno grosso, larghe distese « divennero vastissimi campi, coll'intervento faticosissimo della mano dell'uomo. »

Qui termina la lunga citazione d'un'autorità somma in geologia, e tiro innanzi.

Mentre la vaporiera sbuffa e corre sui regoli della ferrovia, noi vediamo, tratto tratto, a cento metri di distanza sulla nostra sinistra, grossi legni a vapore od a vela carichi di passeggieri o di legname fendere le acque del Göta e procedere verso Göteborg.

***

In poco più di due ore la locomotiva ci ha trasportati a Trollhættan, dove scendiamo. Una folla di *ciceroni* quindicenni, sul cui berrettino è scritto: *Cicerone N..., 25 öre*, ci attornia e ne chiede in svedese, in inglese, in tedesco se vogliamo veder le famose cascate e le chiuse... Scegliamo il N. 3, e ci avviamo. Ma proprio in questo punto le cateratte del cielo si aprono e ne mandano giù un diluvio di pioggia che ne costringe a rifugiarci nel ristorante della stazione. Ci consoliamo dinanzi ad una quistissima bistecca alla Livingsthon, che paghiamo 75 öre (qui le öre valgono 14 millesimi l'una) e intanto compare l'arco baleno.

Traversiamo l'interessante villaggio di Trollhættan, che conta circa 3000 abitanti e può ben dirsi una città in formazione, le cui belle e pulitissime case in legno sono distribuite in linea retta a più vie, sulla riva sinistra del fiume Göta.

Anche qui tutte le vetrine sono scoperte e tutti i negozi, senza eccezione, sono chiusi.

È un paese di operai laboriosi ed economi, i quali traggono il sostentamento alle loro famiglie lavorando nelle numerose fabbriche che sorgono sulla sponda sinistra del fiume e sugli isolotti, utilizzando la forza delle cascate, che si fa ascendere a oltre 225,000 cavalli.

***

Eccoci finalmente dinanzi alle cascate. Sono cinque, e si precipitano successivamente da un'altezza complessiva di 33 metri sul fondo dirupato del Göta. Benchè altre molte le superino in altezza, massime in Italia, esse rinserrano tra le rocce granitiche del fiume la più grande massa d'acqua che in Europa si precipiti dall'alto, e il fragore assordante che ne deriva è tale che si rimane intontiti e muti innanzi al grande spettacolo. Un ponticello ardito, poggiante sopra un isolotto, sta a cavaliere delle due cascate principali, e di lassù possiamo darci il gusto di contemplare sotto i nostri piedi quell'immenso ammasso d'acqua che potrà dare forza motrice alle ventimila fabbriche della Trollhættan futura...

Ecco qui appunto una grande fabbrica su di un'isolotto, torno torno sorgono enormi cataste di legna segata. — È una segheria, diciamo noi. — No, signori, risponde la guida in cattivo inglese; è una fabbrica di carta; tutta questa legna accatastata sarà convertita in tanto rame di carta. Osservino. — E noi osserviamo infatti dall'altro lato della fabbrica migliaia di pacchi colossali, dalla forma parallelepipeda, che sono già carta di legno bella e pronta per la spedizione.

Più a valle, e sopra un isolotto granitico assai elevato, si gode la vista stupenda di tutte e cinque le cascate ad un tempo.

Anche quest'isolotto era una volta coperto d'acqua, e n'è prova un'immensa marmitta di giganti (come quelle presso il ponte del Diavolo a Lanzo).

Scavata dalle acque nel vivo sasso, è così ampia da contenere una dozzina di persone almeno. Intorno e sulle pareti di questa marmitta gigantesca, chiamata la grotta del Re, numerosi visitatori incisero il loro nome, non esclusi principi, re e regine, a cominciare da *Eugénie Désirée*, moglie di Bernardotte, fino a *Oscar* ed *Sophie*, gli attuali regnanti.

***

Proprio su quest'enorme scoglio si stanno gettando le fondamenta d'un lunghissimo ponte metallico, che il Municipio fa costrurre sul Göta per mettere la città in diretta comunicazione colla sponda destra, la quale è un'elevata collina, tutta coperta di bellissime conifere, destinate, assai probabilmente, a passare sotto le seghe idrauliche, di cui Trollhættan abbonda.

Di rimpetto al ponte futuro si eleva la bellissima chiesa gotica del paese, di fianco alle rumorose e spumeggianti cascate.

***

Gli è evidente che se un battello proveniente dal Mar Baltico, dopo aver attraversato i laghi Wettern e Wenern, capitasse all'improvviso dinanzi alle rapide di Trollhættan, non potrebbe proseguire oltre, sotto pena di precipitare in fondo e sfracellarsi contro le rocce del fiume.

A rendere possibile la navigazione e sicura, provvedono i canali artificiali, che lungo questa importantissima via di comunicazione, la quale collega il Mar Baltico al Mare del Nord per una lunghezza di oltre 390 chilometri, sono assai frequenti e danno circa 90 chilometri di canalizzazione. Il canale di Göta a Trollhættan comincia a nord della prima cascata, volge e scorre sulla sinistra, tutto scavato nel vivo masso per una lunghezza di due chilometri e mezzo sopra tre metri circa di profondità e ventisette di larghezza al pelo delle acque.

Lungo questo bellissimo canale artificiale, terminato nell'agosto del 1800, passano annualmente circa 7000 battelli, veicoli del commercio svedese attraverso i due mari.

***

Il canale termina al sud con undici magnifiche chiuse o conche, che noi abbiamo visto in azione e che grado grado riconducono i battelli al livello inferiore del Göta, oltrepassate le rapide; oppure li alzano poco a poco se devono rimontare la corrente.

Lo spettacolo di oltre una ventina di battelli, alcuni a vapore, la maggior parte a vela, che, serrati l'un dietro all'altro in mezzo ad un canale fiancheggiato da un bosco di conifere, attendono il momento propizio di cacciarsi nella conca che sta per aprirsi, è veramente stupendo ed interessante. Ma io non mi attento più a descriverlo, perchè veggo già troppo lunga la presente e il tempo incalza.

Me ne sbrigherò con poche parole, come ha fatto il prof. Stoppani, che le ha visitate prima di me, il 30 luglio scorso. Egli se la sgabella dicendo semplicemente così: « Nulla che meglio si accosti « alle nostre *conche di Paderno*. Anche qui una « serie di rapide spettacolose, confinanti sul fondo « dirupato di un gran canale naturale, con a fianco « il canale artificiale, colle conche, il tutto come « a Paderno. »

Dunque chi vuol conoscere come sono fatte e come agiscono le conche di Gotaelf, vada, se non c'è andato mai, a Paderno d'Adda, in quel di Lecco.

Io, che non le ho viste ancora, non posso far confronti; li riserbo, caso mai, al mio prossimo ritorno in patria. Per ora faccio punto, giacchè il convoglio sta per partire, e noi dobbiamo ritrovarci stanotte, verso le 11, a Nääs, per dormire tranquilli sui 200 e più chilometri che avremo percorso fra andata e ritorno.

II.

Nääs, 22 agosto.

Aggiungo alla precedente un codicillo per darvi notizie di quanto riguarda il nostro *slojd* e la vita che meniamo qui.

Il senatore Pasquale Villari, della cui venuta vi ho scritto a suo tempo, s'è fermato fra noi cinque giorni, mostrando vivo interesse per lo *slojd* ed ammirando la generosità e l'abnegazione dei nostri ospiti. Prima di partire ci tenne una memorabile conferenza, in cui trattò, con splendida forma e con elevatezza di concetti, dell'educazione moderna, che deve mirare a formar uomini di carattere; della scuola, che deve cessare di essere astratta come un tempo, e proporsi di preparare la gioventù alla vita reale, all'azione, non alle contemplazioni. Infine salutò e ringraziò con parole commoventi i signori Abrahamson e Salomon, che, interamente dediti all'altrui, spendono la nobile loro vita al trionfo di un'idea destinata a mutar faccia alla scuola; e conchiuse: « Qui dai monti della Svezia irradia su tutta Europa come un faro di splendida luce elettrica, apportatrice di civiltà e di progresso. A nome mio e vostro mando i più cordiali auguri e ringraziamenti ai nostri ospiti generosi. »

Il professore senatore Villari è partito il 14 corrente per Stoccolma, dove si è pure recato a fargli compagnia per alcuni giorni il prof. Pick, che questa mattina era di ritorno fra noi.

Durante l'assenza del prof. Pick ci fece da interprete alle conferenze l'egregio *nostro collega in slojd*, il prof. A. I. Ling, dottore in filosofia e professore di lingue estere al R. Liceo di Göteborg. Egli lavora nella nostra stessa sala e parla italiano.

***

Venerdì mattina, 19, anche noi abbiamo voluto osservare l'eclisse del sole; alle 4 1/2 ant., accompagnati dall'ottimo dott. Salomon, noi tutti, uomini e signore, eravamo già saliti sul Karlberg, il *monte dell'eclisse*, come noi l'abbiamo battezzato, benchè sia un poggerello di forse 100 metri di altitudine, da cui però si gode di una vista stupenda verso levante. Armati gli occhi di vetri affumicati, salutammo con un lungo *urrah* l'apparir del sole; l'un de' suoi lati, alla nostra destra, era velato da un denso velo nero, che, man mano allargandosi, si estese anche alla parte inferiore del disco, sicchè quasi tre quarti della sua superficie ne rimanevano coperti. In quel momento fu uno spettacolo stupendo: l'ombra della luna intercettando gran parte dei raggi solari, si fece scuriccio intorno a noi; una luce pallida, grigiastra, tremolante trasformava nell'aspetto persone e cose; noi tutti, aggruppati là sul Karlberg, avevamo l'aspetto di fantasmi raccolti a tregenda e ci guardavamo intorno stupefatti. Passò l'eclisse, e allegramente scendemmo il monte, alternando canzoni italiane e svedesi fin sotto le finestre del sig. Abrahamson, che uscì a salutarci.

***

Sabato sera, 20 corrente, appena calata la notte, l'ottimo sig. Abrahamson ci regalò di una festa geniale e pittoresca sul lago e sulle sue sponde: presso l'imbarcatoio è un bel boschetto di alte betulle, che nel mezzo formano un circolo vagamente illuminato da lampioncini dai colori italiani e svedesi; il boschetto presentava un aspetto magico. Ivi stava apprestata la tavola con squisito ed abbondante servizio di vini, di liquori, di dolci, di frutti, di sigari, ecc., ecc. L'ospite in persona faceva gli onori di casa, e noi tutti intorno, svedesi, italiani, tedeschi, inglesi, finlandesi, ci divertivamo, allegramente gustando il molto ben di Dio che ne veniva offerto con tanta cortesia e famigliarità, senz'ombra di soggezione.

Due signori italiani, fra cui un capitano d'artiglieria, di Ferrara, che viaggiano la Svezia da touristes, erano capitati a Nääs, ed anch'essi, ospitalmente ricevuti, parteciparono alla festa notturna. Una dozzina di barche, illuminate da lampioncini alla veneziana, ci trasportarono in mezzo al lago, dove fra canti, manovre bizzarre e allegro conversare si passarono due buone ore. L'effetto delle sponde era stupendo, e i treni notturni da Göteborg a Stoccolma, i quali rasentano il lago per un buon tratto, devono aver provato non poca meraviglia per l'insolita gazzarra del pacifico Säfvelangen.

***

Nè vi crediate che sia quassù una festa continua; nei giorni feriali lo *slojd* procede alacremente; si lavora con zelo ed alacrità straordinaria, gareggiando a chi fa più e meglio, ed il numero dei modelli ultimati cresce ogni giorno con grande nostra compiacenza, chè vediamo avvicinarsi il 6 settembre, fissato pel ritorno in patria.

***

Vi ho fatto cenno di articoli di giornali tedeschi e svedesi che parlano della nostra venuta a Nääs e vi fanno importanti apprezzamenti. La considerazione di maggiore importanza è questa, che tolgo dal *Nordwest* di Brema, n. 31:

« Non si era peranco veduta una spedizione così « ragguardevole come quella organizzata dal Governo italiano a vantaggio dell'introduzione del« l'insegnamento del lavoro manuale educativo nelle « scuole elementari... Ciò significa che non si tratterà, al ritorno, di una pura relazione la quale... « passi agli archivi. Evidentemente, il Governo d'Italia vuol dar mano sul serio all'introduzione « del lavoro manuale nelle scuole magistrali e nelle « primarie... Noi ci congratuliamo colla giovane « Italia, così felicemente e democraticamente governata, per la risoluzione presa dal capo supremo della pubblica istruzione, e speriamo che, « per i risultati della risoluzione stessa, l'Italia si « metterà ben tosto tra la schiera degli Stati più « progrediti nell'insegnamento del lavoro manuale « educativo. »

Anche il Belgio vuol fare sul serio, e un decreto ministeriale indice un corso governativo di lavori manuali da tenersi prossimamente ai maestri già in ufficio.

(1) Quest'è la seconda statua fusa dal Fogelberg in onore del re Gustavo Adolfo; la prima affondò in mare col vascello che la portava, e gli abitanti di Helgoland, che la pescarono, ebbero tali proteste, che si preferì di fonderne una seconda statua. La prima è ora sopra una piazza di Brema.

A MONTECITORIO

Roma, 26 agosto.

Quaglia, l'emerito guarda-portone di Montecitorio, è tutto desolato. Dice che ormai non vediamo più deputati... Tutti gli anni in quest'epoca Montecitorio è solitamente deserto, ma quest'anno pare più deserto del solito... Il caldo ha trattenuto maggiormente gli onorevoli alle rispettive sedi? Sentono essi minore il bisogno di venir a vedere che cosa fa il Governo? I *casi sospetti* di Roma hanno avuto qualche influenza? Il fatto si è che nelle sale di Montecitorio è grande brazza se in qualche ora del giorno si scontrano dieci deputati, e, se pure dieci si trovano, almeno cinque sono arrivati allora per ripartire fra pochi momenti... « Oggi — diceva Quaglia — non abbiamo visto che gli onorevoli Quartieri, Maiocchi, Giordano e l'on. Garioni, che è entrato ed uscito subito... Ciò che non toglie che in parecchi giornali si continui a dire seriamente che: nei *Circoli* di Montecitorio si prevede questo e si prevede quello... »

***

A Montecitorio si fa una cosa sola: il consueto *repulisti* annuale, che quest'anno pare sia curato con maggior zelo. È stato messo sossopra tutto il palazzo per i restauri, le inverniciature, il cambio del mobilio, ecc., ecc. Pare poi che i casi sospetti abbiano fatto nascere qualche sospetto in Montecitorio, perchè in tutti i corridoi, nelle sale, nella grand'aula, nella biblioteca, dappertutto si è fatta tale profusione di acido fenico che Montecitorio pare cambiato in un ospedale. L'acuto odore si sente fin da piazza Colonna, e molto probabilmente l'odore durerà parecchi mesi, massime sui pavimenti e le scalinate di legno... con poca gioia degli onorevoli al loro ritorno.

Però, nonostante i lavori di restauro, posso assicurarvi che, contrariamente a quanto è stato detto, non è stato incominciato nessun lavoro per l'ampliamento di Montecitorio e la costruzione della nuova aula.

Voi sapete che la Camera, in comitato segreto, nello scorso luglio, si mostrava favorevole all'idea di una riforma generale di Montecitorio e della costruzione della nuova aula, la quale sarebbe posta verso la via della Missione.

I progetti erano stati esposti, esaminati ed anche discussi, ma è prevalsa poi l'opinione di soprassedere, sia perchè alcuni deputati credono necessario uno speciale progetto di legge per addivenire a quei lavori che importano la spesa di qualche milione, sia perchè molti persistono nell'idea che convenga piuttosto costrurre un nuovo palazzo del Parlamento.

Non è improbabile che la quistione sia riportata in discussione alla Camera a novembre, tanto più se avrà seguito il progetto di cui vi tenni parola nei giorni scorsi, quello cioè per la costruzione del palazzo parlamentare nei luoghi ora occupati dalla stazione ferroviaria, in piazza Termini.

Una cosa frattanto è positiva, che quel povero Montecitorio così simpatico nell'insieme e specialmente così comodo, è però all'interno in uno stato di decrepitezza che fa pietà. Il vecchio legname si sfascia; le rattoppature di tutti gli anni si slabbrano continuamente, chiamando riparazioni... Quest'anno per farle tacere non si spenderà meno di settantamila lire...

NAPOLI SI SCHERMISCE DAL COLERA

In Municipio.

Napoli, 26 agosto.

(N. L.) — Le preoccupazioni per la salute pubblica continuano, giacchè non passa giorno che al Municipio non sia denunciato qualche caso di malattia sospetta.

Un vero centro infettivo era per formarsi nelle prigioni, ma si arrivò a scongiurarlo, sbarazzando il carcere di molti inquilini ed evitando che pel momento ve ne entrassero dei nuovi. A ciò appunto mirava la circolare, che fu trovata un po' strana, del procuratore del Re, di sospendere per alcuni giorni la esecuzione dei mandati di cattura.

So che di essa se ne preoccupò pure l'on. Zanardelli, ma, venuto che fu in Napoli ed avuto le necessarie dilucidazioni, vide e si convinse che nell'interesse dell'umanità era stata salutare. Un provvedimento energico che è capace di prendere solo un magistrato dalla tempra forte e dalla coscienza serena.

Oggi, diradati i carcerati, perchè inviati per le prigioni provinciali, prese nei locali delle misure igieniche cui s'era venuto meno, la circolare è stata annullata e tutto è rientrato nell'ordine normale.

***

A causa dello stato precario in cui è la salute pubblica, sarà proibita la tradizionale festa o baccanale di Piedigrotta, la quale è per solito l'incentivo a scorpacciate, i cui risultati sono imprevedibili. Della festa quest'anno, come fu pure per il 1884 e 1885, non rimarranno che le canzoni, le quali minacciano di diventare una epidemia, perchè ogni maestruccolo ed ogni poetastro si crede in dovere di far la sua.

***

Il Consiglio comunale si riunisce il 2 settembre; a seconda quel che già vi scrissi, la nuova maggioranza porterà ad assessore anziano il principe di Ruffano. So che il Governo fa pratiche per far accettare la carica di sindaco al comm. Capecelatro, ma questi si ostina nel rifiuto. In questo caso bisognerà che il Ministero si decida o per la nomina del Ruffano o per lo scioglimento del Consiglio. Credo sarà più per la prima.

Modificazioni alle torpediniere.

Difetto principale delle torpedini si è il poter essere vedute di notte a tremila metri di distanza, causa la fiammella e le scintille che escono dal tubo del focolare, e rendono perciò facile alle navi da guerra nemiche di colpirle colle palle di cannone lanciate a tal distanza.

Vuolsi ora che un ingegnere di Nantes, M. P. Orioli, conosciuto di già per altre sue invenzioni, proprietario in detta città d'una fabbrica di macchine d'ogni sorta, abbia trovato un mezzo facile d'impedire che detta fiamma esca del tutto dal tubo del focolare, e di raffreddare il resto del fumo a 30 o 40 centigradi, e sino a che resti ancor respirabile e inoffensivo agli occhi.

Il fumo, reso così più leggero, si estende sulla superficie dell'acqua e, formando una densa nebbia al d'intorno della torpedine, impedisce di precisare, anche colla luce elettrica, il punto in cui trovasi e quindi di colpirla con sicurezza.

I primi esperimenti, fatti in marzo p. p., diedero il miglior risultato possibile, di modo che le torpedini munite dell'apparato Orioli [illegible] nella notte.

Conseguentemente, la marina da guerra che avrà messo in pratica questa invenzione delle torpedini invisibili di notte sarà certamente superiore a quella che le avrà visibili, perchè queste, potendosi vedere a grande distanza, offrono un sicuro bersaglio ai cannoni di lunga portata, mentre le altre, profittando dell'oscurità della notte, possono avvicinarsi alla nave nemica sino a poter lanciare con sicurezza il proiettile contro uno dei suoi fianchi.

IL PROCESSO D'UN "CAVAS" FRANCESE contro un italiano a Smirne

LE SCUOLE ITALIANE.

Smirne, 18 agosto.

(HAOS) — Un curioso processo si è svolto in questi giorni davanti il Tribunale consolare d'Italia. Un *cavas* (specie di servo o birro ottomano al servizio dei consoli), trovandosi alla porta del Collegio de' Padri Lazzaristi in compagnia d'un certo Mirzan, incaricato di raccogliere i biglietti in occasione d'un invito a distribuzione di premi, pose le mani addosso ad un italiano a nome G. Russo, cercando di metterlo alla porta, perchè non munito di contromarca. Il Russo aveva condotti tre suoi figliuoli, alunni dell'istituto, alla festa, munito del suo biglietto, che aveva consegnato alla porta; poscia, uscito un istante senz'averne contromarca, era rientrato mentre il Mirzan trovavasi assente. Il cavas non volle saperne di spiegazioni, e con fare brutale, proprio da birro, l'afferrò per un braccio, gridando ripetutamente: Fuori! fuori! Il Russo si svincolò dandogli del miserabile, e corse a far le sue lagnanze al direttore del Collegio, il quale obbligò il cavas a domandare scusa.

E qui tutto parrebbe finito; ma no, no. Qualche giorno dopo, il console generale di Francia, signor Champoiseau, comunica, appoggiandolo energicamente, un rapporto del suo cavas contro il signor Russo, per ingiurie verso un ufficiale del Consolato di Francia! È grossa, ma vera! Ed il console d'Italia, invece di servirsi di quel rapporto per uso migliore... poichè non era querela formale ed il signor Champoiseau non doveva intervenire cercando di far pressioni coll'influenza della sua carica, il console Castelli intentò un vero processo, obbligando il signor Russo a gravissime spese e cagionandogli grave danno di tempo e di affari. La sentenza fu poscia di non farsi luogo a procedimento, avendo chiaramente e splendidamente dimostrato l'avvocato della difesa, il signor Rosasco, appositamente venuto da Costantinopoli, che non erano punto applicabili gli articoli dell'accusa 366, 399 del Codice sardo. Ed era giustizia. Come un cavas, o servo o birro, francese, messo alla porta di una casa che non è nemmeno il Consolato, incaricato di fare il bollettinario, deve essere considerato un ufficiale della forza pubblica per un italiano? Un agente provocatore certamente, in questo caso. La sentenza assolutoria venne accolta da tutta Smirne con la più alta approvazione.

***

La Scuola femminile laica italiana venne soppressa dal nostro Governo, aprendosi in sua vece una scuola sotto la direzione delle monache di non so qual Ordine. Col denari spesi nell'affitto, anticipato di dite annate, d'un locale poco adatto, si poteva *fabbricare un locale proprio*, ad uso anche della scuola maschile. Ma è scritto in cielo che non se ne debba indovinare una, e al Ministero lo si sa, poichè il comm. Petrolari ne deve aver pieni i tiratoi, di lagnanze.

Dalla Valle di Susa

A 600 metri d'altezza — Focaccie in processione — Meteorologia e... scusaiendenti.

Rubiana, 26 agosto.

(P.) — Tra i verdeggianti contrafforti delle Alpi, a sinistra della Dora, a 600 metri d'altezza dal livello del mare, c'è *Rubiana*, un paese di 4000 anime, sparso, in diverse borgate, tra verdeggianti praterie, folte boscaglie, alberi fruttiferi, massime di castagno e nocciuole. Il paese, pittoresco per la sua posizione, che sorge tra 'l più bel e lucido verde che possa dare la natura e per il vasto teatro della campagna, le prominenze e le vallate, i culmini e i precipizi, l'ameno e l'arido, il coltivato e il selvatico, che s'uniscono in un tutto immenso a rendere delizioso il luogo, a saziare l'avido sguardo, è il ritrovo più refrigerante dei forestieri. Rubiana dista da Avigliana un'ora e mezzo di vettura; vi si giunge per una strada comoda, carrozzabile e ombreggiata. Hanvi passeggiate al piano ed ai monti; pittoresca quanto mai è quella al *Rio del Ferro*, un rio che, scendendo dal Cibrario, rumoreggiando tra grossi macigni, e formando un bellissimo laghetto, si getta nella *Messa*, torrente che viene ingrossato appunto dal Rio del Ferro, che così si chiama, poichè passa tra montagne che già furono proficue miniere di ferro.

L'aria, l'acqua vi è leggiera e fresca, il vitto e l'alloggio a buon prezzo e soddisfacenti, specie al *Caffè Ristorante Rubianese*, dove chi vuole passare una giornata allegra e *confortante* (!) deve recarsi. I *Rubianesi* sono buonissima gente, laboriosi, cordiali, e danno pochissimo contingente ai ruoli penali. Quando, giorni scorsi, si festeggiò la *Madonna della Randa*, con festa in chiesa e fuori, e quantunque Bacco avesse per la maggior parte concorso a festeggiare la Madonna, e si fosse sacrificato ad Euterpe in un ballo pubblico nei boschi, pure non si ebbe a lamentare nemmeno una rissa! Ed appunto della Madonna della Randa: qui, per festeggiare la Madonna, si fa una processione come si fa in tutti i paesi; si ha però l'usanza che quattro bambine, vestite da angioletti, portano sul capo ognuna una *focaccia* fatta di farina e torlo d'uovo. Ho chiesto ad un rubianese:

— Da che deriva quest'uso?

— *Agape antica!* — mi venne risposto con un'aria di persona che sa e non vuol spiegare.

— Ho capito, — soggiunsi subito io, quantunque però lasci ai lettori il capire quello che non ho capito io.

— E — riprese il rubianese — quelle quattro focaccie sono benedette in *chiesa*, ed in *chiesa* poi vengono spezzate in una quantità di pezzi e distribuite ai fedeli; ai quattro angioletti che le portarono, poi, *regaliamo* una *gallinetta* fatta dello stesso pane.

***

A Rubiana si lamenta la mancanza di un ufficio postale, e par proprio incredibile come quantunque se ne riconosca la necessità, pure si tardi ad almeno istituirvi una semplice *collettoria postale*. Non ci vorrebbe poi molto! Il servizio postale ora è fatto per mezzo di un messo che scende una sola volta al giorno, al mattino, due ad Almese, capoluogo di mandamento, ma ciò non è sufficiente per gl'interessi del paese.

Se manca però l'ufficio postale, cosa strana a credersi, vi è però un ufficio o Osservatorio meteorologico. Noi credete?... L'Osservatorio — che vi posso garantire diverrà forte competitore del celebre di New-York Herald — è sito nella parrocchia. Apro una parentesi. La casa parrocchiale è grandiosa, con un bellissimo giardino, ricco di fiori i più belli e i più preziosi. Il pievano, ottima persona, che sacrifica vita e denaro a profitto del paese, e benemerito dell'Asilo infantile che sta per essere costituito, è lui che ha saputo ridurre il suo tetto un paradiso terrestre... in montagna. E con che cura, con che studio si è dedicato il buon pievano all'apicoltura! Ora possiede più di cinquanta alveari che gli danno un buon reddito e sono la meraviglia di tutti quanti vanno a visitarli. E chiudo la parentesi ritornando all'ufficio meteorologico. Questo ufficio dunque è situato nella chiesa parrocchiale ed è diretto da un eccellente e compitissimo signore — cavaliere di nascita — che da parecchi anni vi trascorre l'estate. Io l'ho visitato quest'Osservatorio, e, meraviglia delle meraviglie, non trovai un solo istrumento... meteorologico! — Ah! — mi disse il sullodato signor cavaliere — i miei *strumenti* sono... i miei nervi! Io sono nervoso, eccentrico, osservatore, io ho sempre preconizzato il *tempo!* — E difatti il temporale dei giorni scorsi, l'Osservatorio meteorologico rubianese l'aveva annunziato il giorno prima!

***

Ma, nella casa parrocchiale, oltre gli studi *meteorologici* e l'*apicoltura*, vi è però anche lo sviluppo di un'industria nazionale, tutt'affatto speciale e strana.

Il parroco, uomo ingegnosissimo e vero seguace del proverbio inglese *il tempo è moneta*, quando dice il breviario, quando passeggia, quando va a visitare i malati, quando, insomma, gli affari della parrocchia gliele permettono, munito costantemente di un coltellino affilatissimo e di pezzettini di legno, fa ed intaglia centinaia e centinaia di... *stuzzicadenti*, tutti in forme e disegni diversi, che in realtà sono una vera bellezza e trovata. Questa industria speciale va però tutta a profitto del *cardinale Alimonda*, degli *arcivescovi* e *vescovi* di *Susa* ed *Ivrea*, dell'*ex-ministro Berti* ed altri personaggi che ora non ricordo.

— *Oh! quanti grattacapi di meno con questi stuzzicadenti!* — mi ebbe ad esclamare con un'aria di soddisfazione il buon piovano di Rubiana.

La prima ascensione del Monte Bianco

Il monumento a De Saussure.

Prima del 3 agosto 1787 nessuno ancora erasi arrischiato di tentare l'ascensione del Monte Bianco, perchè credevasi impossibile per i grandi ghiacciai che da tutte parti attorniavano il colosso dell'Europa. Questo monte è infatti fino ad ora ritenuto il più elevato dell'Europa; il genio di quell'eminente quanto modesto scienziato che fu il ginevrino Orazio De Saussure volle ad ogni costo tentarne l'impresa per scopi scientifici, avendo ideato di compiere a quell'altezza, diverse ricerche di fisica.

A tale scopo il Saussure si era recato più volte a Chamounix, e colà fece conoscenza di un intrepido montanaro chiamato Giacomo Balmat. Da questi ebbe assicurazione che avrebbe fatto ogni sforzo per trovare una via che li avesse condotti sulla cima della montagna.

Difatti, dopo più d'un anno di tentativi e di ricerche, superando molti pericoli, il Balmat riuscì, in compagnia del dottore Pomard di Chamounix, a trovare la via per raggiungere la sommità della montagna. Ne diede tosto avviso a De Saussure, il quale fece allestire tutti gli apparecchi di fisica dei quali intendeva di far uso sulla sommità del monte per le sue ricerche scientifiche, ed incaricò il Balmat di tenere pronta una squadra d'una ventina di portatori per gli stromenti, per le tende e le provvigioni.

L'ultimo di luglio 1787 De Saussure trovavasi a Chamounix, accompagnato dal suo figlio maggiore, il quale doveva rimanere alla Priorità cogli strumenti necessari per fare le osservazioni scientifiche necessarie e contemporanee a quelle che il padre avrebbe eseguite sulla montagna. Ciò principalmente riguardo al barometro ed ai termometri, per determinare l'altezza della sommità del monte.

Anche la moglie del Saussure con due sorelle lo avevano accompagnato a Chamounix nell'ansia per quella ignota e periogliosa impresa che mai nessuno aveva osato di tentare.

L'altezza di Chamounix, sul livello del mare, era di già stata determinata con bastante precisione in 1051m3. Questa altimetria non differisce che di un metro in più e frazioni di quella ora risultante dalle ultime determinazioni.

Anche a Ginevra si era disposto che il signor Sénebier avrebbe eseguite frequenti osservazioni barotermometriche nel suo gabinetto all'altezza di 395m3 sul livello del mare.

Il 1° agosto De Saussure, accompagnato da un suo domestico, dalla guida Balmat e da altre 16 guide e portatori, incominciò la prima parte della salita, per fermarsi a pernottare dove cessavano i luoghi erbosi. In sei ore arrivarono alla costa situata al mezzodì della Priorità a 779 tese, 1518 metri al disopra del villaggio. Camminarono sempre sulle erbe e sulle roccie; ma da quel punto alla cima non si cammina più che sui ghiacci o sulle nevi.

Nel secondo giorno di agosto, sempre favoriti da un tempo splendido, si attraversò il grande ghiacciaio della Costa, pieno di crepacci e di precipizi profondissimi che costringevano a fare delle lunghe deviazioni e a passare su ponti di neve che spesso erano molto sottili, e sospesi su degli abissi, per raggiungere una piccola catena di roccie rinchiuse nelle nevi del Monte Bianco. Il passaggio di questo ghiacciaio fu assai difficile e pericoloso, ed una delle guide arrischiò di perire. Su di queste roccie, un po' al riparo del vento, si collocarono le tende per passare la notte, ad un'altezza di 1455 tese sulla Priorità, corrispondenti a 2835 metri ed a 3886 metri sul livello del mare.

Il mattino del 3, prima di partire, si dovette far fondere la neve per la colazione e pel viaggio, ma la neve, appena ridotta in acqua, veniva avidamente bevuta da tutte le guide arse dalla sete.

All'atto della partenza il termometro Réaumur segnava 3 gradi di freddo, ed il barometro 17 pollici e 29/30 di linea, corrispondente a millimetri 462,0.

Dopo una faticosa e continua salita, resa lenta e difficile dalle gradinate che si dovevano scavare nel ghiaccio e nella neve gelata e dalla oppressione del respiro, verso il mezzogiorno la comitiva arrivò alla cima; ma durante l'ascensione diverse guide soffrirono il così detto male di montagna, che consiste in una grande spossatezza e sfinimento di forze, con respiro stentato.

I primi sguardi di De Saussure, giunto sulla cima, furono rivolti su Chamounix, dove sua moglie colle due sorelle stavano continuamente cogli occhi al telescopio, seguendo tutti i suoi passi con grande inquietudine. Provò un sentimento ben dolce quando vide a sventolare lo stendardo ch'esse avevano promesso d'inalberare quando si fossero accorte del suo arrivo sulla cima.

Potè ancora gioire senza preoccupazione del grande spettacolo che scorgeva sotto de' suoi occhi. Un leggero vapore sospeso nelle regioni inferiori dell'aria gli toglieva la vista degli strati più bassi e lontani, così sparivano ai suoi occhi le pianure della Francia e della Lombardia. In compenso però potè spaziare lo sguardo su di tutte le più alte cime, delle quali da tanto tempo desiderava di conoscere l'organizzazione.

La giornata era splendida e l'atmosfera in perfetta calma, condizioni queste indispensabili per poter ottenere dei risultati esatti nella misurazione delle altezze.

Nel frattempo le guide preparavano la tenda sul piccolo spazio formante la parte piana della sommità del monte, coperta da un grosso strato di neve gelata, e la tavola sulla quale il Saussure voleva eseguire le esperienze della ebollizione dell'acqua. Però si dovettero interrompere i preparativi per la mancanza di respiro in causa della grande rarefazione dell'aria.

Il barometro segnava appena 16 pollici e 1 linea. Il Saussure rimase sulla cima fin verso le 3, facendo osservazioni ipsometriche ed attrometriche ed altre.

Le osservazioni del barometro, tradotte a millimetri, e quelle del termometro Réaumur, ridotte in gradi centesimali, diedero i seguenti risultati:

Osservazioni	Barom. Term. al Monte Bianco	Barom. Term. a Chamounix
delle 12	435,18	684,82
» 2 p.	435,48	685,18

Da queste e da altre osservazioni, risulta che il Monte Bianco supera l'altezza di 5000 metri. Diamo ora un cenno del monumento che il Club Alpino francese inaugurerà a Chamounix per solennizzare il centenario di quest'ascensione.

L'inaugurazione del monumento, che dovevasi fare il 8 agosto per solennizzare il centenario, per diverse ragioni venne prorogata a oggi 28.

Il monumento è opera dello scultore Jules Salmson, di Ginevra, e consiste in un gruppo nel quale, accanto al De Saussure, che occupa la parte principale, è anche raffigurata la guida Balmat.

Lo scultore è riuscito egregiamente nel suo lavoro, fatto per rammentare la gloria ed il genio dello scienziato esploratore, e rende pure omaggio alla fedele guida che lo accompagnò nella impresa.

Però la somma raccolta per questo monumento dalla Sezione iniziatrice del Monte Bianco del Club Alpino francese non essendo sufficiente a coprire le spese, il segretario del Comitato, signor Maillot, fece un nuovo appello alle altre Sezioni del Club Alpino francese.

A queste onoranze ci pare debbano pure prender parte non solo le Sezioni del C. A. I. nel territorio del quale trovasi geograficamente il monte, ma altresì tutti gli altri Clubs Alpini dell'Europa, poichè trattasi del più gran fatto alpinistico operatosi sul re dei monti dell'Europa. Il De Saussure non solo illustrò il colosso europeo nella famosa opera: *Voyages dans les Alpes*, ma quasi tutte quante le catene alpine dell'Europa continentale.

Orazio Benedetto De Saussure era nato a Ginevra l'anno 1740, dove vi morì, ancor non vecchio, nell'anno 1799. Contava 47 anni di vita quando compì la famosa impresa.

I funerali dell'ingegnere Roberto Baur
a Ronco Scrivia.

Ronco, 27 agosto.

Le ultime onoranze rese all'ingegnere Baur dai suoi ex-colleghi e subalterni furono molto commoventi. Esse ebbero luogo ieri, venerdì, 26, alle 6 di sera. In occasione dei funerali l'Impresa aveva sospeso i lavori; la Direzione governativa della Galleria de' Giovi aveva autorizzato tutti gli ingegneri e assistenti della linea ad intervenire alle estreme onoranze, e nessuno di essi aveva voluto mancare. Così arrivarono amici, colleghi e conoscenti da ogni punto, da Busalla, da Pontedecimo, da Genova. Anche il Municipio di Ronco volle pigliar parte alla mesta funzione; dal Palazzo comunale fu issata la bandiera a lutto, e le rappresentanze municipali si unirono anch'esse al corteo. Alcuni amici e correligionari del povero Baur si erano recati apposta a Genova a procurare l'assistenza d'un pastore evangelico, e questi, un giovane intelligente e cortesissimo, di cui ci duole non sapere il nome, era accorso per le ultime preghiere e l'accompagnamento funerario.

A nome della sorella, la signora Aline Favale-Baur, che, dopo aver assistito negli ultimi giorni il diletto fratello, era stata condotta, indisposta ed affranta, a Torino, era pure arrivato da Torino l'onorevole deputato Favale per rappresentare la famiglia Baur, che dai monti della Svizzera, colpita dal lutto improvviso, non aveva potuto trovarsi in tempo per la sepoltura.

Il feretro era stato adagiato entro un carrozzone funerario venuto apposta da Busalla. Il carro era poi stato letteralmente coperto da ghirlande, da corone e da fiori: una bella corona era pure stata recata da Torino a nome dei pochi, ma affezionatissimi amici che l'ottimo Baur si era fatti costà; li rappresentava l'on. Roux.

Tutto questo stuolo numerosissimo ed eletto, gran parte della popolazione e le autorità civili e giudiziarie di Ronco, e gli operai dell'Impresa, circa le 6 1\|2 mossero verso il Camposanto, dietro alla salma dell'amico, del collega, del benefattore — perocchè per Ronco ai tempi dell'ultimo colera il coraggioso Roberto Baur era stato un vero benefattore.

Il Cimitero nuovo di Ronco è distante quasi due chilometri dal Comune, e vi si arriva per la grande strada nazionale che corre nella vallata della Scrivia appiedi degli Appennini. L'ora del tramonto, l'aspetto delle cime circostanti piuttosto brulle e squre, il passo lento e cadenzato e il raccoglimento silenzioso del corteo, riempivano la scena di mestizia.

Giunti al Cimitero, il pastore valdese disse lungamente delle virtù, dell'ingegno e della bontà del perduto amico; ringraziò gl'intervenuti, ringraziò i buoni amici e colleghi che avevano consolato il povero estinto di tante cure e di tanto affetto; ricordò il dolore del povero padre, lontano e malato, dell'affezionata famiglia; rammentò la caducità delle umane cose; e sulla famiglia, sugli amici, sugli astanti invocò la benedizione di Dio. Poi il feretro fu deposto in un angolo del Cimitero, che lo stesso Baur un giorno, quando curava egli pel Municipio di Ronco la costruzione del nuovo Cimitero, aveva scelto per sè, quasi presago di sua fine.

Finita la triste funzione, il corteo si sciolse; e nei capannelli e nelle comitive, che si avviavano quali a Ronco, quali a Busalla, si facevano le migliori necrologie e i più commoventi elogi che possa augurarsi chicchessia. Erano compagni di studio e di lavoro che narravano semplicemente una forte mente della bontà quotidiana e dell'affetto poco verboso, ma pronto, saldo e caloroso di Roberto Baur.

Una nota caratteristica: l'ingegnere Baur sosteneva, nella costruzione del terzo tronco della Galleria dei Giovi, le parti del Governo; l'ingegnere Cajre, quelle dell'Impresa. Ebbene, non vi poterono essere mai due amici più rispettosi e più affezionati l'uno all'altro; l'ingegnere Baur morì fra le braccia del Cajre, che gli prestò fino all'estremo la più affettuosa assistenza fraterna. — Il tronco affidato alle loro cure, dicevano i colleghi d'entrambi, era quello più completo, meglio eseguito e, relativamente, meno costoso pel Governo!

IL TENENTE-COLONNELLO FRANCHINI

Ecco lo stato di servizio di questo valoroso soldato che Alessandria piange tuttora estinto e di cui abbiamo parlato ieri.

Ci fornisce questi dati il nostro corrispondente da Alessandria:

« Il Franchini fu allievo dell'Accademia Militare dal 17 giugno 1839 fino al 25 gennaio 1839.

« Nel 1848 e nel 1849 ha combattuto per l'indipendenza dell'Italia. Quindi fece parte del Corpo di spedizione in Oriente ed ottenne una *Menzione onorevole* per essersi distinto nella battaglia della Cernaja, il 16 agosto 1855. Fu inoltre decorato dell'Ordine Imperiale ottomano Medidije per la stessa guerra in Oriente.

« Nel 1859 troviamo nuovamente il Franchini tra i generosi che pugnavano per il trionfo del diritto nazionale. E durante la campagna del 1859 fu creduto meritevole della medaglia d'argento al valor militare « per l'intelligenza e singolare bravura con cui condusse la propria compagnia nel fatto d'armi di Confienza, addì 2 maggio 1859, » e di altra medaglia d'argento al valor militare « pel modo lodevolissimo con cui condusse e più riprese la propria compagnia alla baionetta sotto un micidiale fuoco nemico, contribuendo con gli altri a metterlo in ritirata sull'altura del Redone, presso Pozzolengo, il 24 giugno 1859. »

« Nè questo bastava al patriottismo del compianto Franchini, chè nel 1860 e nel 1861 lo vediamo ancora al suo posto di soldato d'onore e di cuore. Voleva dare nuove prove del suo coraggio e le diede incontrando l'ammirazione di coloro che furono testimoni del suo valore, degno delle età eroiche. Infatti, in quest'epoca gli fu conferita la croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia « per lo slancio, energia, intelligenza dimostrata nel collocare la propria compagnia sotto il fuoco nell'attacco della Rocca di Spoleto, il 17 settembre 1860. » Fu in seguito promosso maggiore per essersi distinto nelle operazioni dell'Oscolano presso gli Abruzzi e si trovò presente alle operazioni contro gl'insorti negli Abruzzi, in cui il 9° battaglione bersaglieri, a cui apparteneva, ebbe la menzione onorevole. Inoltre — e questo è il momento più splendido e più glorioso nella vita fortunosa del Franchini — ottenne la *medaglia d'oro al valor militare* per le ottime disposizioni e per l'insigne valore dimostrato durante tutta l'operazione, che fruttò l'arresto del capo-banda spagnuolo Bories e di ventidue suoi compagni, l'8 dicembre 1861.

« Con regio decreto 1865 era nominato cavaliere nell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

« Sino al 1866 ed ancora una volta Enrico Franchini apparve soldato valoroso e prode, in guisa che, con regio decreto 1866, acquistava una nuova Menzione onorevole « per l'instancabile zelo e distintissima attività dimostrata nel comando del suo battaglione, specialmente nel lungo e difficile servizio degli avamposti a Borgoforte, il 5 e 6 luglio 1866. »

« Finalmente con regio decreto 1° maggio 1868 veniva creato cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia.

« Tale fu Enrico Franchini. E mentre sfidò tante volte la morte nel compimento del dovere, nobilmente inteso, era poi, nella vita privata e nei rapporti cogli amici e coi conoscenti, buono, cortese, affabile come una fanciulla. Incapace d'odiare, desideroso del bene di tutti, largo di aiuto verso i poveri, quest'uomo, che fu parte, e che parte, in tante battaglie, era amato da ogni ordine di persone per la straordinaria eccellenza del suo cuore. Prodigilgava i bambini e i fiori. »

NOTIZIARIO

Italia.

GENOVA. — (Nostre lett., 27 agosto) — **Passaggio del ministro Saracco.** — Alle 6,45 transitò dalla nostra stazione il ministro Saracco, proveniente da Acqui e diretto a Roma. Fu ossequiato dal segretario particolare del prefetto.

— **I genovesi a Spezia.** — Sono 400 i genovesi che partono stamane col piroscafo *Africa* per la Spezia.

Si riunirono sotto il pronao del teatro Carlo Felice alle 10 1\|2 e si recarono a bordo in corpo. Eranvi cinque bandiere ed una fanfara, quella dei Conciatori di Marassi, che al momento della partenza intuonò, non so poi con quanta opportunità, l'Inno di Garibaldi.

Questa fanfara darà, lacerando i ben costrutti orecchi degli spezzini, una povera idea dell'arte musicale a Genova e dei suoi cultori.

MILANO. — **Il dottor Pini gravemente infermo.** — Il dottor Pini, l'apostolo della cremazione, trovasi gravissimamente ammalato a Varese.

Le notizie che potemmo raccogliere erano pressochè disperate.

La malattia da cui è colpito l'egregio dottore è una encefalite acuta di gravezza non comune.

Durante il primo periodo di eccitazione il delirio fu violento e a stento si giunse a trattenere il malato e ad impedire che succedesse qualcosa di peggio; se la malattia fa il suo corso e subentra il periodo depressivo, sarà difficile, secondo il parere di chi l'assiste, che l'ammalato possa vincere la violenza del male.

— **Maltrattamenti bestiali.** — Un gravissimo fatto è avvenuto in via Bramante, n. 13. In un alloggio di quella casa conviveva coi coniugi Rovelli una certa Maddalena Tomà, di 57 anni.

La Tomà era rimasta vedova cinque anni fa; ha due figlie, ma facendo esse le coriste, non si trovano mai a Milano.

In seguito a replicate scene che avvenivano in casa Rovelli ed ai lagni della vecchia Tomà, che trapelavano al difuori, e specialmente dopo alte strida udite l'altra notte, i casigliani richiesero l'intervento della Polizia.

Intervenne un delegato di polizia e salì in casa Rovelli mentre essi erano assenti.

Trovò una donna quasi ebete, in aspetto di abituale terrore, piangente, e che gli stese le mani quasi vedesse un salvatore. Ma il funzionario dovette impiegare molta pazienza per strappare dalla bocca della Tomà il racconto delle cose avvenute, in parte aiutato dalle deposizioni dei vicini.

La Tomà, povera vecchia malaticcia, che abbisogna di tutto, dormiva su una cuccetta nella cucina. Lasciata per intere giornate sola, mancando di tutto il necessario, subiva le persecuzioni della Rovelli.

Il rapporto stesso del delegato di pubblica sicurezza al procuratore generale del Re provocò l'immediato invio di un giudice istruttore e di un perito medico alla casa dei Rovelli. Sulle braccia della Tomà furono riscontrate lividure ed echimosi prodotte da forti pressioni; aveva pure macchie sanguinose alla faccia.

Fu particolarmente notato l'aspetto di terrorizzata della Tomà, lo spavento, soprattutto, che provava avvicinandola a un angolo della camera in cui pare venisse rinchiusa perchè le sue grida non giungessero al difuori.

La Tomà è stata ora ritirata da una buona famiglia.

CATANIA. — **Due fidanzati morti abbruciati.** — In contrada Monserrato due giovani fidanzati erano intenti a preparare il desinare.

La ragazza, che doveva friggere del pesce, per accendere il fuoco inzuppò una pezza nel petrolio; d'un tratto questo produsse una gran fiammata che investì la poveretta.

Il fidanzato, per dar soccorso alla giovane, fu pure in un baleno circondato dall'elemento divoratore.

Spaventati, atterriti, senza soccorso, i due infelici, in mezzo ad indescrivibili sofferenze, rimasero miseramente abbruciati.

MESSINA. — (Nostre lett., 25 agosto) — **Necrologio.** — È morto Giuseppe Crisafulli, professore di filosofia al nostro Ateneo.

Messina perdette in lui una delle proprie illustrazioni.

— **Aggressioni.** — In un giro di pochi giorni si lamentarono varie aggressioni anche sulle vie principali della città; si devono in parte alla scarsezza delle guardie di P. S. ed alla troppo rigorosa interpretazione che il barone Bresciamorra ha dato alla circolare Crispi negando il porto di rivoltella a persone onorabilissime, e perfino ad un console di paese straniero.

MANTOVA. — (Nostre lett., 26 agosto). — (S.) — **Suicidio.** — Questa notte, Ciro Spezia, ventenne, giovane prestante della persona, tentò suicidarsi nella sua abitazione sparandosi un colpo di fucile al mento. Supponesi che la causa che lo trasse al disperato proposito sia un amore contrastato. Ciro Spezia era conosciuto da quasi tutta la cittadinanza, e tutti portavano dell'affetto per lui, buono, gentile, d'animo mite.

Il poveretto venne accompagnato all'Ospedale in uno stato assai grave da lasciar temere sulla sua esistenza.

NOVARA. — **Morte del bigliettaro della stazione.** — Giovedì mattina, verso le 8, il bigliettaro-cassiere addetto alla stazione ferroviaria, signor Sesia Andrea, mentre attendeva alla distribuzione dei biglietti per la linea d'Arona, colto da improvviso malore, cadeva al suolo.

Al grido d'allarme mandato dai viaggiatori accorrevano i compagni, ma, sgraziatamente, non alzarono da terra che un cadavere. L'infelice era stato colpito da apoplessia fulminante.

IVREA. — **Per Antonio Michela.** — Il giorno 31 corrente s'inaugurerà in Ivrea, sulla casa Fietta, al Valentino, la lapide al cav. prof. Antonio Michela promossa dal giornale *La Dora Baltea*. La funzione avrà luogo alle ore nove di mattina, e sarà modesta, come modesto era l'uomo che si vuole onorare. I sottoscrittori presenzieranno la funzione.

— **Nuovi sindaci nel circondario.** — Ecco il nome dei sindaci nominati con regio decreto del 18 agosto 1887 pel circondario d'Ivrea: Alpetto: Seren-Rosso Giacomo — Mazzè: Cucatto Carlo — Borgiallo: Oberto Giovanni — Scarmagno: Delpino Pietro.

ARTI E SCIENZE

Domenica, 28 agosto.

★ **Teatro Regio.** — Pare dunque confermata la voce che il Regio si abbia ad aprire con l'*Otello*. Veramente nulla v'è in ciò di straordinario, ed è naturalissimo che dopo tanti altri possiamo gustare noi pure l'ultimo lavoro verdiano. Ma da qualche anno a questa parte le sorti del Regio vanno in modo che c'è ben ragione di rallegrarsi se almeno in qualche parte si cerca di mettere il nostro principale teatro a livello con altri magari di secondo ordine.

Ben venga dunque la bell'opera di Verdi, che certo a Torino avrà un nuovo trionfo.

Intanto, mentre gl'impresari dei teatri principali hanno già quasi completati i manifesti della prossima stagione invernale, qui dobbiamo accontentarci di dicerie e di enumerazioni d'artisti molto problematiche. E fra le dicerie accenniamo alle riproduzioni dell'*Aida* e dell'*Excelsior*.

★ ***Orfeo all'inferno* al Balbo.** — Una piena quale si vede di rado, ieri sera, al Balbo, ed applausi vivi e frequenti. Ma, ben si può dire, tutti all'indirizzo della signorina Cantini, che, ristabilita, s'ebbe al suo apparire un saluto molto significativo, e del primo ballerino signor Mariani.

Chè, del resto, dal lavoro d'Offenbach ci pare si potesse trarre assai miglior partito, come quello che ha in sè molto della *féerie*. Ma così non fu, e l'operetta lascia sempre a considerevole distanza l'azione coreografica. Anche i costumi potrebbero essere più appropriati; così le ballerine nell'ultimo atto perchè in un costume che nulla ha della baccante?

A titolo di cronaca noteremo che del *cancan* si volle il bis. Ed è tutto.

★ **La canzone di Piedigrotta.** — La festa di Piedigrotta è stata anche quest'anno proibita per ragioni di salute pubblica, ma non mancherà certo la tradizionale canzone.

Denza, l'autore del *Funiculì-Funiculà*, il creatore della canzone di Piedigrotta, è arrivato appositamente a Napoli da Londra.

Questo è segno che la canzone di Piedigrotta anche quest'anno c'è.

Il poeta di Denza è quest'anno Rocco Pagliara. La canzone avrà per titolo: *Tirate a renza*.

Si parla anche di una canzone di Paolo Testi su versi di Don Giulio Gonolfo.

CRONACA

Domenica, 28 agosto.

Il Re a Torino. — S. M. il Re si recava ieri a visitare l'Ospedale Mauriziano, dove veniva ricevuto dal senatore Correnti, dal comm. dottor Spantigati, direttore, e dal Corpo medico.

La visita durò due ore circa.

Il Sovrano ricevette la visita del prefetto conte Lovera di Maria e del tenente-generale Bruzzo, comandante del primo Corpo d'armata.

Ieri sera il Re intervenne al banchetto offertogli dal Duca d'Aosta.

L'inaugurazione della Mostra dei pompieri. — L'ora tarda in cui è terminata non ci lascia modo di pubblicare la relazione di questa inaugurazione, a cui intervenne il Re.

Lo faremo nell'edizione di stasera.

Possiamo per ora dire soltanto che il Re giunse alle 10. Fu salutato da un discorso del comm. Bollati. Dopo il discorso il Re disse al commendatore di proclamare aperta in suo nome la Mostra. Il Re visitò dopo tutti i locali dell'Esposizione, ascoltando minute spiegazioni e encomiando tutti.

Una gran folla lo aspettava all'uscita.

Locandiere accoltellato. — La scorsa notte, verso le ore 12, certi Meliga Giovanni, d'anni 67, locandiere, e Maggi Giuseppe, selciatore, vennero fra loro a diverbio per futili motivi nel Borgo Po. Il Maggi, estratto un coltello, ne menò un colpo all'avversario e quindi si diede alla fuga. Una guardia di P. S., sopraggiunta poco dopo, accompagnò il ferito all'Ospedale di S. Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in quattro giorni.

Morsicato da un cane. — Certo Camillo Giuseppe, d'anni 21, muratore, abitante al Ponte Trombetta presso la barriera di Casale, mentre percorreva la strada omonima per restituirsi a casa, fu morsicato al polpaccio della gamba sinistra da un piccolo cane che subito diedesi alla fuga e scomparve. Una guardia urbana accompagnò il Camillo alla farmacia Burzio, dove gli venne cauterizzata una piccola ferita, poscia lo invitò a recarsi stamane all'Ufficio d'Igiene per farsi visitare. Per quanto ricerche siansi fatte non fu possibile rintracciare il cane.

Frutta nociva. — Stamane vennero sequestrati sul mercato della frutta, in piazza Emanuele Filiberto, 52 poponi e 20 chilogrammi di pere guaste.

Arrestati. — Tre minorenni per furto d'un fazzoletto di seta in danno d'un loro compagno; S. Pietro, d'anni 18, perchè gravemente indiziato quale autore del furto d'un orologio in danno di Foggio Enrico, e A. Arturo, d'anni 18, perchè trovato possessore d'un ferro acuminato a foggia di stile.

SPETTACOLI — Domenica, 28 agosto.
ALFIERI, ore 8 1\|2. — *La Marsigliese*, operetta.
BALBO, ore 8 3\|4. — *Il matrimonio di Pippo*, comm. — *Orfeo all'inferno*, ballo.
ARENA. — Due rappresentazioni: una alle ore 5 col dramma *La mendicante di Saxonia*, l'altra alle ore 8 1\|2 col dramma *La bella Angiolina*.

STATO CIVILE. — Torino, 27 agosto 1887.
NASCITE 28: cioè maschi 10, femmine 18.
MATRIMONI. — Minasso Andrea Gio. con Giuliano Emilia Domenica — Valle Luigi con Sulis Anna.
MORTI. — Colli nob. Augusto, d'anni 18, di Torino. Milanesio Maria, id. 41, di Torino, operaia. Marino Luigi, id. 35, di Susa, panattiere. Gianinetti Ignazio, id. 58, di Mezzenile, chiodaiuolo. Abbeir Eufrasia, id. 30, di Torino, infermiera. Rigoletti Caterina, id. 40, di Col San Giovanni. Berutti Giorgio, id. 66, di Cunico, segatore. Dellacasa Giovanni, id. 67, di Torino, bracciante. Jon Maria, id. 34, di Settimo Vittone, contadina. Bosco Luigia, id. 66, di Ortiglia, giardiniera. Chiaberto Pietro, id. 60, di Ciriè, caffettiere. Sappino Celestino, id. 8, di Castelletto Cervo, scolaro. Castagnero Maria n. Truffo, id. 78, di Oglianico. Bianco Giovanni, id. 69, di San Raffaele, contadino. Più 4 minori d'anni 7.
Totale complessivo 18, di cui a domicilio 5, negli ospedali 13, non residenti in questo Comune 4.

OSSERVATORIO DI TORINO — 27 agosto.
Altezza barometrica in mm. a 0 gradi di temperatura: 9 ant. 738.7 — 3 pom. 738.5 — 9 pom. 739.2
Temperatura esterna al Nord in gradi centesimali: +21.5 — +27.4 — +22.6
Tensione del vapore in millimetri: 13.0 — 11.3 — 12.9
Umidità relativa in centesimi: 71 — 40 — 66
Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: minima +18.1 — massima +28.5.
Acqua caduta mm.: 0.0 — Min. della notte del 28 +18.0
BOLLETTINO ASTRONOMICO (Tempo medio di Roma), 29 agosto 1887. — Nascere del *Sole* 5.30 — Meridiano 0.20 — Tramonto 7.1 — Nascere della *Luna* 5.0 sera. — Meridiano 9.15 sera. — Tramonto 1.27 matt. — Giorno della Luna 11.

Temperature estreme osservate nelle principali città d'Italia 26 agosto 1887.

	massima	minima		massima	minima
Roma	+ 29 9	+ 14 9	Genova	+ 24 7	+ 19 [illegible]
Firenze	+ 28 0	+ 15 4	Napoli	+ 26 4	+ 18 [illegible]
Torino	+ 24 4	+ 17 2	Palermo	+ 30 5	+ 17 [illegible]
Milano	+ 27 0	+ 16 5	Cagliari	+ 32 0	+ 21 [illegible]
Venezia	+ 24 0	+ 19 0			

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (20)

SUL PENDIO

ROMANZO

della signora DE-WITT nata GUIZOT

VIII. — Abbattimento!
(Seguito)

— La signora ha pianto tutta la mattina, e un momento fa ho temuto che soffocasse per reprimere i singhiozzi. Invece di far colazione ha bevuto or ora un bicchiere d'aranciata.

Il signor di Lassalle aveva buon appetito, e non gli era mai accaduto di surrogare la colazione con un bicchiere d'aranciata. Egli entrò dunque nel salotto della figlia profondamente convinto della sincerità della indisposizione di lei. La signora di Virelon, pallidissima, ancora spettinata, gli parve invecchiata di qualche anno. Ella si alzò vivamente vedendo entrare il padre:

— Come sei buono! — ella disse, — e come mi fa piacere stamane la tua visita! Spero però che tu non venga ad annunziarmi qualche indisposizione della mamma.

— No, no, — rispose il signor di Lassalle abbracciando la figlia, — no; la mamma sta benissimo; ma siccome avevo una proposta a farti, proposta che riguarda più me che tua madre, mi sono incaricato di venire a fartela io stesso. Ecco: si tratta di sapere se non saresti contenta che, durante l'assenza di tuo marito, io e la mamma venissimo a stabilirci qui per tenerti compagnia, poichè non vuoi venire a Lassalle, ciò che sarebbe ancora più semplice. Io andrei e verrei da una casa all'altra per sorvegliare i miei interessi, e tua madre sarebbe più tranquilla essendoti vicina.

Il signor di Lassalle continuava a parlare svolgendo i suoi progetti, perchè sentiva che non garbavano alla figlia. La signora di Virelon stette un momento in silenzio, poi disse a bassa voce e senza alzare gli occhi sul padre:

— Credevo che la mamma avesse indovinato che preferivo rimanere come Pietro mi ha lasciata.

La voce di Caterina era così netta, il suo accento tanto risoluto, che il signor di Lassalle comprese subito che sua moglie aveva infatti indovinato la volontà della figlia quando aveva cercato di dissuaderlo dal suo disegno. Riprese tuttavia, senza parer turbato:

— Se non vuoi che tua madre venga qui e non consenti d'altra parte a venir tu da noi, non possiamo permetterti di rimaner chiusa in casa aspettando i tuoi famosi cavalli russi, che arriveranno quando Dio lo sa. Siccome non sei, in questo momento, in istato da poter camminare a piedi, ti manderò i miei due vecchi baj e tu potrai facilmente riavere Cristoforo per guidarli. Egli non si è mai considerato come definitivamente licenziato dal tuo servizio, e credo sarà felicissimo di ritornare all'abbazia.

Questa volta Caterina aveva alzato gli occhi sul padre con aria sorpresa.

— Non ho alcuna intenzione di riprendere Cristoforo, e posso far benissimo senza cavalli, — ella disse con tono un po' asciutto, meravigliandosi che i suoi parenti volessero a tutti i conti immischiarsi nei suoi affari domestici. — D'altronde che farebbe la mamma a Lassalle senza cavalli?

— Tua madre ha proposto di servirsi dei cavalli giovani, — rispose il signor di Lassalle, che cominciava a perdere la pazienza e si sentiva vieppiù compreso di rispetto per la penetrazione della moglie, vedendo respinte dalla figlia tutte le sue proposte.

Caterina si mise a ridere.

— La mamma coi piccoli neri, che cominciano a saltare due minuti dopo che sono attaccati, e non si calmano se non dopo un tempo di galoppo da rompere tutte le molle della carrozza!... Ella morrebbe di terrore tutte le volte che dovrebbe pensare ad uscire, ed io avrei ripreso Cristoforo per nulla. Di' alla mamma che la ringrazio, che conto sulla sua visita tutte le volte che potrà venire, e che non mi muovo di qui fino al ritorno di Pietro.

Il signor di Lassalle non insistè. Egli si sentiva offeso del rifiuto della figlia di accondiscendere ad un solo dei suoi desideri. Dopo essersi deciso a veri sacrifizi per lei, vederli respinti così freddamente e così risolutamente, era una cosa che proprio lo addolorava.

Caterina s'accorse del dispiacere del padre.

— Sei davvero troppo buono, babbo, — gli disse abbracciandolo; — ma ti prego e prega la mamma di lasciarmi aggiustare a modo mio la mia povera vita.

Il signor di Lassalle si asciugava gli occhi mentre raccontava alla moglie la mala riuscita della sua impresa.

IX. — Andrea!

La signora di Virelon non riceveva sovente notizie del marito; ne riceveva tuttavia di quando in quando, e non ne parlava con nessuno, o almeno non ne parlava subito. Lasciava passare qualche giorno dall'arrivo del corriere che le portava una lettera, poi le accadeva di dire alla madre in mezzo alle interminabili conversazioni quotidiane: « Pietro è stato al ballo di Corte; dice che riuscì meraviglioso. » Oppure: « Pietro ha visto dei cavalli che potrebbero convenirci. »

E quando la signora di Lassalle esclamava: « Ah! hai ricevuto notizie di tuo marito? E quando ti giunse la lettera? Ritornerà presto? » Caterina rispondeva quasi sempre:

— Sì, ho ricevuto una lettera la settimana scorsa; non parla di ritorno.

— Credo che non comparirà prima della nascita di suo figlio — diceva qualche volta la signora di Lassalle al marito, il quale alzava le spalle e scoteva la testa. — Se almeno fosse per debolezza e perchè avesse paura di veder a soffrire la moglie che rimane tranquillo! — aggiungeva la desolata madre.

Il padre sorrideva amaramente.

— Gl'importa assai delle sofferenze della moglie! — egli pensava; ma non lo diceva.

L'inverno era trascorso nella sua pacifica monotonia, e i primi soffi di primavera parevano passare dolcemente sul giardino pensile in riva al Lot. Caterina vi scendeva quasi tutti i giorni; ella si adagiava in una poltrona all'ombra dei grandi cespugli di rose del bengala che cominciavano a coprirsi di bottoni. Ai suoi fianchi, ai suoi piedi, sotto alle grosse pietre staccate dal tempo ai muri dell'abbazia, le violette apparivano modeste, tradite dal loro profumo. Ogni mattina la vecchia Angela aveva l'abitudine di raccoglierne un gran mazzo per la sua cara padroncina. La povera Angela non si stancava di prodigare le più affettuose cure a Caterina, di circondarla delle più tenere premure, sebbene da gran tempo non si vedesse più compensata nemmeno da una buona parola.

— Sarà per più tardi, — pensava la povera donna. — Quando avrà il suo bambino per consolarla!

Il signor marito era sempre in Russia. I cavalli erano rari, almeno i buoni, quelli che valeva la pena di trasportare in Francia. Certo se ne poteva trovar subito, ma bisognava pagarli un prezzo esorbitante. Il signor di Virelon intendeva di fare un buon acquisto e di non sciupare i denari; perciò era partito per Mosca, dove era rimasto parecchio senza trovare quello che voleva. Un negoziante ebreo gli aveva promesso di fargliene vedere al più presto dei bellissimi; egli aspettava, e intanto si divertiva a Pietroburgo.

Proprietà letteraria. (Continua).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (40)

LA

BELLA MARION

Seguito di *Gian Miseria*

ROMANZO

di **LUIGI LETANG**

XIII.

Seconda campagna di Ilario Chaponot, di Gerolamo Panuffe e di Giuseppe Brisaille.

(Seguito)

— Non perdiamo tempo, — disse Chaponot, che voleva prendere la sua rivincita; — vedo bene che oggi non ci daranno nulla da fare qui. Ebbene, avanti senza esitazioni, senza misteri; andiamo direttamente allo scopo. Ci hai detto, non è vero, che i nostri uccelli erano poco fa nel padiglione del parco di Kergaël. Allora la cosa è semplicissima; domando un numero sufficiente di guardie di questura, faccio circondare il palazzo, e se il diavolo non ci mette le corna...

— Perbacco, quale splendido progetto! — interruppe Brisaille alzando le spalle, — e il bello [illegible] e il chiasso superbo! Ma sei matto! sarebbe quello l'unico mezzo di attirare su me un mucchio di aventure, la minima delle quali potrebbe essere una buona bastonatura da romperml le ossa. Tu sai bene, amico Chaponot, che il cavaliere di Pont-Scorff è, fin dal suo arrivo a Parigi, alloggiato in quella palazzina, e che se il visconte mi conosce soltanto sotto il nome di Giuseppe, egli sa benissimo invece che sono Giuseppe Brisaille. Ora segui bene il mio ragionamento: se... ella si trova colla cameriera Giustina nella camera del cavaliere, gli è che questi ve l'ha messa per suo piacere... Dunque se io, Brisaille... mi capisci, non è vero?

— Perfettamente, — rispose Chaponot con voce grave.

— Perfettamente, — ripetè Panuffe, che aprì gli occhi per formulare quell'affermazione, sebbene non avesse capito nulla di ciò che aveva detto Brisaille.

— Ecco che cosa bisogna fare, — riprese Brisaille rialzandosi. — Stasera, verso le dieci, esse lascieranno sicuramente il loro rifugio. Il visconte le accompagnerà; l'ho inteso colle mie proprie orecchie, per conseguenza ne sono sicuro. Da qual parte usciranno dal palazzo di Kergaël? Non certamente dalla porta d'onore, con grande apparato e scortati da servi... no, usciranno discretamente e silenziosamente dalla porticina del parco...

— Ci sono, — interruppe Chaponot. — Alle nove, questa sera, ci appostiamo nelle vicinanze della suddetta porticina, e quando i nostri personaggi cacciano il naso fuori, ci gettiamo su loro e li arrestiamo. Io poi mi faccio innanzi, e, dopo aver gridato: « In nome del re, » esibisco la mia lettera di *cachet*, e prego gentilmente la signora Brisaille di seguirmi...

— Ma, — fece Brisaille perplesso, — se quell'arrabbiato visconte volesse resistere e tentasse di difendere la sua amica colla spada alla mano?

— E gli otto o dieci soldati che ci accompagnano? Credi non siano capaci mettere alla ragione quel bollente giovinotto?

— Ma, — ripetè Brisaille, — se egli è accompagnato da' suoi quattro amici e dal cavaliere di Pont-Scorff?

— Nessuno c'impedisce di raddoppiare il numero delle guardie.

— Ma... — volle ancora ripetere Brisaille.

— Vediamo, caro amico, — interruppe dolcemente Chaponot, — non possiamo d'altronde condurre un'armata per arrestare una donna.

— Non dico ciò.

— Che dici allora?

— Più nulla. Taccio.

— Allora è inteso. Non ci rimane più che a prendere le dovute precauzioni. Oggi esamineremo accuratamente le vicinanze della porticina del parco di Kergaël, sceglieremo i posti d'osservazione, domanderemo che ci accordino le guardie necessarie e...

— E intanto, — disse Panuffe svegliandosi completamente, — se andassimo a mangiare qualche cosa e a bere? Ho lo stomaco tanto vuoto...

— Buona idea, — disse Chaponot. — Collo stomaco [illegible] non si fa nulla di buono.

— Come vorrete, — fece Brisaille, — io mi ricordo appunto che non ho ancora fatto colazione.

I tre amici si diressero naturalmente verso l'osteria dei *Trois-Barbeaux*, dove sedettero a tavola e, soddisfacendo i loro robusti appetiti, finirono di edificare il loro piano di battaglia.

Alle nove meno cinque minuti l'ufficiale Chaponot aveva preso le sue ultime disposizioni. Per compiacere il suo amico egli aveva fatto grandiosamente le cose. La forza pubblica era rappresentata da quindici gendarmi, compreso il vecchio sergente dai baffi rossi, che comandava gli altri quattordici.

Quelle forze imponenti erano disseminate a gruppi di quattro uomini ciascuno, posti su tutti gli angoli della via delle Tournelles a una distanza di circa cento passi da una parte e dall'altra della porticina del parco di Kergaël.

Nel centro staranno i capi della spedizione: Ilario Chaponot, Gerolamo Panuffe, Giuseppe Brisaille e il sergente dai baffi rossi.

Brisaille cominciava già a lagnarsi e a tremare.

— Purchè non abbiano cambiato idea! — egli mormorava. — Chissà se non arriveremo troppo tardi! Se fossero fuggiti scavalcando il muro dalla parte della Bastiglia?... Non avete traditori fra i soldati, signor sergente?... Se fossero stati avvertiti si guarderebbero bene di uscire e ci farebbero passare la notte in mezzo alla strada per nulla... Le donne sono tanto capricciose!... per la minima cosa cambiano d'idea!... L'uomo propone e la donna dispone!...

— Brisaille! amico mio, — gli disse caritatevolmente Panuffe, — le tue lamentazioni ci seccano. Se non puoi rimaner tranquillo, ti consiglio di andar a [illegible] i tuoi timori al paracarro che è all'angolo della via delle Tournelles. Ti assicuro che esso ti ascolterà senza contraddirti.

Brisaille trasse un sospiro, ma stette in silenzio.

Verso le nove e mezzo una portantina che veniva dalla via Saint-Antoine andò a fermarsi davanti alla porta del parco.

— Ah! — disse Chaponot, — ecco un incidente che rimetterà un po' di speranza nell'anima del povero Brisaille. Vedi, — egli riprese a bassa voce rivolgendosi all'amico, — il visconte è un signore galante, il quale non vuole che la sua gentile amica s'insudici i piedini nel fango delle nostre brutte strade.

— Credi dunque? — fece Brisaille tutto rallegrato.

— Perdio! La cosa non è difficile da indovinare. Quella portantina non può essere là che per la signora Rosa.

— Ah! se fosse vero! — esclamò Brisaille mettendo in quell'esclamazione tutto un mondo di desiderii, di speranze e di timori.

— Pazienza, ora vedrai.

I trenta minuti che passarono in seguito furono orribilmente lunghi pel povero Brisaille, che li contava e passava da un istante all'altro dalla speranza al timore.

Le dieci suonarono lentamente.

Cogli occhi fissi sulla porticina del parco, Brisaille non respirava più.

— Dio del cielo! — egli mormorava, — quando verranno?

Pochi minuti dopo la porta s'aprì dolcemente e un uomo avvolto in un lungo mantello comparve sulla soglia.

— È il visconte, — mormorò Brisaille; — riconosco la sua figura.

— Ah! mio Dio! — esclamò subito dopo. — Siamo perduti! È accompagnato dai suoi quattro amici!...

Infatti, diverse persone, appena visibili nell'oscurità della notte, erano apparse dietro al visconte di Kergaël.

— Dannazione! — continuava Brisaille. — Fatalità! Derisione del destino! Non potremo mai farci ragione di tutta quella gente. Anche il cavaliere di Pont-Scorff è fra loi. Vedo anche lui!...

— Vuoi tacere, maledetto chiacchierone? — tonò Panuffe con impazienza, turando colla larga mano la bocca dell'incorreggibile amico.

Proprietà letteraria (*Continua*).

TORINO, 1887 — Tipografia L. ROUX e COMP.